

CLXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema di Carbonia (Continuazione e fine della discussione):

DEFRAIA	4399
ANEDDA	4402
TUFANI	4405
LIPPI SERRA	4410
LAI	4414
MELIS MARIO	4416
DESSANAY	4419
PINNA PIETRO	4421
CONGIU	4425

Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):

ORRU'	4387
CATTE	4392
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4394
CARRUS	4398

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 4385

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interpellanza Zucca sui provvedimenti adottati dall'ENEL per la chiusura delle miniere carbonifere e sulle conseguenti azioni e proposte della Giunta regionale». (162)

«Interpellanza Congiu - Puggioni sulla progettata chiusura delle miniere carbonifere del Sulcis». (163)

«Interpellanza Dessanay - Catte sulla situazione dell'ENEL a Carbonia». (164)

«Interrogazione Anedda sulla decisione dell'ENEL di chiudere le miniere di Carbonia». (705)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla chiusura delle miniere del bacino carbonifero del Sulcis da parte dell'ENEL». (706)

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni annunciate

La seduta è aperta alle ore 16 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

deve intendersi assorbito dalla discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema di Carbonia.

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento congiunto di due interpellanze e di una interrogazione al Presidente della Giunta e all'Assessore alla pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Interpellanza Orrù - Melis Pietrino - Cabras:

«premesso che la Preside delle scuole medie di Orosei, professoressa Anna Maria Chiapparò, dirigente provinciale del M.S.I. per il settore scuola in Provincia di Nuoro, si è rivolta ai Presidi della Provincia con una circolare nella quale, definita la lotta che gli studenti e il personale scolastico di orientamento progressista conducono per il rinnovamento democratico della scuola un "assalto di contestazione sovversiva" e la scuola stessa "ormai un settore della strategia del disordine e dell'anarchia" e affermato che la disciplina scolastica non sarebbe più "un atto pedagogico ma un problema politico e di ordine pubblico", per cui il M.S.I. "ritiene suo dovere reagire in ogni maniera contro la violenza e l'istigazione al reato", assicura gli stessi Presidi che gli insegnanti neofascisti e "i giovani che già operano all'interno e all'esterno della scuola italiana sapranno imboccare la strada del coraggio attivistico"; tutto ciò premesso i sottoscritti interpellano il Presidente della Regione e l'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se non ritengano opportuno: 1) rivolgere tempestivamente ai Presidi dell'Isola l'invito ad adempiere il loro dovere democratico di respingere, attraverso pubbliche prese di posizione, la vergognosa e tracotante offerta di servizi di tipo squadristico e di riaffermare l'impegno a svolgere nelle scuole quell'opera di educazione democratica, alla cui base sta il ripudio

del fascismo e la coerente osservanza dei contenuti della Costituzione repubblicana sorta dalla lotta di liberazione nazionale; 2) chiedere l'immediato allontanamento della succitata Preside, la quale, tra l'altro, eserciterebbe una continua e pesante azione discriminatoria nelle assunzioni di personale non di ruolo, a favore di personaggi che manifestano sentimenti filofascisti; 3) compiere, nelle forme ritenute più opportune, un'indagine, analogamente a quanto lodevolmente avvenuto in altre regioni, per accertare se e in quale misura episodi del genere di quello denunciato si verificano nelle scuole dell'Isola e anche ogni eventuale azione eversiva il teppismo neofascista andasse organizzando». (159)

Interpellanza Catta:

«chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza di una lettera inviata a nome del M.S.I. dalla Preside di un Istituto scolastico a tutti i Presidi delle Scuole medie, il cui contenuto appare estremamente grave e inqualificabile sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo della correttezza che deve regolare i rapporti fra docenti nel mondo della scuola. Nella lettera, premesso che per colpa della classe politica dirigente non c'è tempo per pensare al dialogo educativo perché ormai "la disciplina scolastica non è più un atto pedagogico ma un problema politico e di ordine pubblico", si giunge poi ad offrire ai Presidi "il coraggio attivistico della gioventù e degli insegnanti del M.S.I.", e cioè delle squadre fasciste al fine di riportare l'ordine nella scuola, dato che il M.S.I. "non può fare a meno di reagire in qualunque maniera". Poiché a nessuno può sfuggire quale tipo di ordine il M.S.I. intenda instaurare nella scuola e con quali metodi; poiché, inoltre, queste offerte di intervento si inquadrano in un disegno, già preannunciato dal M.S.I., di fare della scuola un suo campo di lotta nei prossimi mesi, appare chiaro che la lettera in questione si propone principalmente di preconstituire una giustificazione preventiva delle violenze programmate. Lo scrivente desidera perciò sa-

pere: 1) se il contenuto della lettera è compatibile con la posizione occupata dalla professoressa Chiapparò nel mondo della scuola; 2) quale atteggiamento l'esecutivo regionale intendeva assumere di fronte al tentativo scoperto di portare la violenza fascista nel mondo della scuola; 3) se non ritenga opportuno far conoscere agli insegnanti e agli studenti che intendono resistere alle provocazioni fasciste, la propria ferma determinazione di garantire, con la propria autorità, la libertà e il regolare svolgimento delle attività scolastiche, nel convincimento che, attraverso la dialettica delle varie componenti, il confronto delle idee e il travaglio della ricerca di nuovi contenuti e nuovi metodi, la scuola italiana saprà trovare la via per il proprio rinnovamento». (160)

Interrogazione Carrus:

«chiede di interrogare il Presidente della Regione e l'Assessore regionale alla pubblica istruzione per conoscere: 1) se è loro noto che il M.S.I., a nome di un dirigente provinciale di quel partito, ha inviato nei giorni scorsi una circolare ai Presidi delle scuole della Provincia di Nuoro in cui si dichiara disponibile per una tutela dell'ordine che sarebbe messo in pericolo nelle scuole della Provincia; 2) se non ritengano che questa azione sia una illecita e antidemocratica interferenza nella vita della scuola allo scopo di animare un nuovo e pericoloso squadrisimo e di turbare la vita democratica delle nostre scuole; 3) se intendano opporsi con tutti i mezzi necessari a questa subdola azione di violenza fascista che può rappresentare un tentativo di minare alla base le conquiste popolari e democratiche di questi ultimi anni; 4) quale intervento, infine, intendano svolgere presso le competenti autorità per stroncare sul nascere questo ulteriore tentativo di violenza fascista. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (680)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per illustrare l'interpellanza n. 159.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi sia consentito, prima di procedere alla illustrazione dell'interpellanza testè annunciata dalla Presidenza, di esprimere a nome mio personale e a nome del Gruppo comunista di questa assemblea, i sensi della piena, calda, fraterna solidarietà ai due giovani universitari accoltellati stamane, dentro l'Università di Cagliari, da un gruppo di delinquenti fascisti. Le notizie, onorevoli colleghi, che finora conosciamo sono piuttosto frammentarie. Mi pare si possa dire che per fortuna le ferite riportate da Andrea Segundu, uno dei giovani feriti, siano meno gravi di quelle che i feritori avevano intenzione di provocargli. Egli ha coperto col braccio, questo almeno sembra, parti vitali del suo corpo, parti vitali che l'aggressore evidentemente mirava a colpire.

L'aggressione sarebbe avvenuta senza discussione alcuna; i teppisti sarebbero entrati all'Università alla ricerca precisa di Andrea Segundu per ucciderlo. A colpire, forse per uccidere, essi miravano, essendo Andrea Segundu un giovane di profondi sentimenti democratici, in prima fila nella lotta unitaria degli studenti per il rinnovamento della scuola. Ciò io ritengo di poter affermare tranquillamente perché Andrea Segundu conosco. Non conosco l'altro giovane che è stato colpito stamattina, nei confronti del quale, però, va ugualmente sincera e fraterna la nostra piena solidarietà. E' evidente che entrambi questi giovani compivano il loro dovere dentro l'Università in una assemblea di studenti che si teneva nella facoltà di Giurisprudenza. Si discuteva in quella assemblea i problemi degli studenti, i problemi della scuola, si discuteva di come partecipare nel modo più degno alla manifestazione di solidarietà per il Vietnam, indetta dai movimenti giovanili democratici e dai sindacati per venerdì prossimo. Ed è evidente che i fascisti hanno tentato di sfogare la rabbia per il loro isolamento, la rabbia per il processo unitario che va avanti e li emargina, come emarginati e messi al bando dovrebbero già essere dalla società italiana. E lo hanno fatto nel modo che è loro consueto. Questo fatto dimostra che nessun

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

episodio, onorevoli colleghi, nessun episodio deve sembrarci di scarsa importanza, di scarso rilievo, nessun episodio deve lasciarci indifferenti. Ed anche l'episodio che ha suggerito questa nostra iniziativa, direi, tanto meno questo.

Infatti, questa iniziativa, oltre a dimostrare l'esigenza che la vigilanza democratica e antifascista non debba mai venir meno, indica anche la necessità che si operi in tutti i campi, per realizzare nel concreto, un impegno sempre più pieno in direzione di una politica di rinnovamento economico, sociale e civile del nostro Paese. Le cose che si promettono e non si fanno sono tante; le cose che si fanno e si fanno male, sono innumerevoli. La quantità enorme di ingiustizie che si perpetrano a danno di indifesi, di povera gente, dei più; la pratica e la tattica dei rinvii o dei provvedimenti marginali e non coordinati, estemporanei e frutto di improvvisazione e di confusione, offrono alle frange dell'eversione antidemocratica motivi di esercitarsi nell'opera di derisione e di disprezzo delle istituzioni democratiche. Su tutto ciò e contro tutto ciò per uscire da questa situazione, per modificarla, per cambiare le cose esiste da un lato un movimento vasto di lotta, serrata, seria, di dibattito impegnato, coerente, qualificato, che impegna specialisti e masse popolari, sindacati e partiti politici, nello sforzo di trovare o di cercare di trovare soluzioni positive e soddisfacenti; d'altra parte, però, su questa quantità di storture, di insufficienze, di cose che vanno male, si inserisce, minaccia di inserirsi l'azione dei gruppi eversivi che sulla sfiducia diffusa, sul qualunquismo sperano di poter rifondare le loro fortune politiche, dalla storia condannate e liquidate.

Tra le cose, tra i settori vitali della società civile, quello della scuola ed il modo come essa è organizzata e orientata, può essere, senza dubbio, classificato tra i più gravi nel nostro Paese. Anche per questo settore, una riforma è stata promessa da tanto tempo, se ne discute ancora oggi; il suo varo, la sua concretizzazione appare però difficile e si procede tra contrasti nella maggioranza

di centro-sinistra, all'interno dei singoli partiti della maggioranza governativa. Non è certo nelle mie intenzioni quella di addentrarmi nell'esame dei motivi di questi contrasti, nè intendo, anche per dovere di modestia, neppure parlare dei difetti, delle carenze, delle storture del sistema scolastico italiano. Onora questo Consiglio la presenza di personalità della scuola di fronte alla cui competenza non intendo affatto avventurarmi nella disamina di questo argomento. Del resto, nel nostro Consiglio regionale questo tema è stato altre volte affrontato con competenza. Ciò non soltanto nella recente occasione della approvazione della legge sul diritto allo studio, quando cioè si è registrata la convergenza assai vasta, che noi conosciamo, nel giudizio sulla gravità della situazione scolastica, e si è ritenuto necessario varare quel provvedimento, con il quale nessuno voleva certo riformare granchè, ma semplicemente compiere un gesto, volto a venire incontro, in una certa misura, almeno alle necessità più stridenti, più impellenti.

Il riconoscimento della grave situazione scolastica è venuto e viene dai sindacati e dai partiti, da gruppi e da circoli culturali, da uomini di cultura e da personalità che della scuola hanno fatto la ragione della propria esistenza. Se ne è discusso e se ne discute tra tutte le categorie dei lavoratori. La riforma scolastica è divenuta uno dei punti essenziali della battaglia per il rinnovamento del Paese, del quale la classe operaia, unitamente a tante altre riforme, si è fatta carico. Attorno ai problemi della scuola da anni, nelle Università, nelle scuole in genere, studenti e insegnanti conducono una battaglia serrata, dura, difficile. A nessuno è sfuggito il fatto che questa lotta abbia visto momenti di una certa confusione. Che fosse sacrosanta la ribellione contro baronie, prepotenze, provocazioni, autoritarismi e metodi antidemocratici, nessuno lo mette in dubbio. Che una pessima organizzazione scolastica, metodi e programmi di studio anacronistici e codini, suscitassero indignazione e collera, si spiegava perfettamente. E dico si «spiegava», non intendendo giustificare affatto parole d'ordine

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

e metodi di lotta che abbiamo sempre disapprovato, perché inconcludenti, nullisti o addirittura al di là delle intenzioni degli autori, prestanti il fianco a confusioni che potevano fare il gioco dei reazionari. Ma dico sì «spiegava» anche per un'altra ragione. Cioè, perché ritengo che la ventata delle infatuazioni, delle suggestioni del rivoluzionarismo parolaio, abbiano, in un certo senso, in una certa misura, lasciato il posto o lo stiano lasciando ad una battaglia, la quale, per metodi e per contenuti, lascerà sempre meno spazio agli equivoci, alle speculazioni delle forze che le riforme non vogliono. Questo giudizio è valido, in generale, io credo per tutto il Paese, ed è valido per la Sardegna. Anche in Sardegna la popolazione scolastica, le forze democratiche, i sindacati, i partiti democratici, passata la ventata di cui parlavo, pongono oggi con serietà e concretezza i problemi della riforma della scuola. Ma proprio nel momento in cui le cose assumono queste caratteristiche, noi veniamo a sapere che la Patria è in pericolo, che siamo sull'orlo dell'abisso, che siamo minacciati da una spaventosa tragedia. Ce ne informa una signora (o signorina, se avrà dovuto rinunciare a prendere marito per conservarsi casta e pura e dedicarsi alla Patria, interamente, senza riserve; questa signora, infatti, si presenta come la salvatrice, appunto, della Patria in pericolo). Non sappiamo esattamente da dove provenga, da dove la provvidenza ce l'abbia inviata, giacché appare probabile che l'invio in questo modo sia avvenuto attraverso la provvidenza.

Di questa signora, Anna Maria Chiapparò, dunque, non sappiamo molto. A giudicare dal suo cognome non parrebbe che sia stata l'Isola nostra ad avere la fortuna di darle i natali. Ella, però, è giunta in Sardegna ed ha capito subito che doveva assolvere ad un ruolo di protagonista nel campo della scuola e vi si è dedicata. Ha capito subito che le cose vanno male, ma ha atteso, per agire, una data fatidica: il 28 ottobre. In quella data appunto questa signora o signorina Chiapparò ha rivolto agli sprovveduti ed ingenui Presidi della provincia di Nuoro una circolare di cui è bene, credo, dare qui lettura, non tanto per

ché possa restare agli atti come testimonianza di una qualche originalità, ma di questa tracotanza che deve suonare vergogna per chi ha consentito che a tanto si arrivasse nel nostro Paese. E ne va data lettura perché è giusto che i colleghi sentano e valutino il suo contenuto. «L'apertura del nuovo anno scolastico [scrive la signora Chiapparò ai Presidi] trova lei ed i suoi colleghi gravati di una pesante responsabilità. La scuola è stata ridotta ad un campo di battaglia dalla classe dirigente politica italiana, incapace sia di prevenire la crisi dello Stato e della società e della scuola, sia di affrontare senza complessi di inferiorità l'assalto di una contestazione sovversiva che per essere tale si è anche essa dimostrata incapace di indicare una concreta alternativa del rinnovamento. Sui capi di istituto, sugli insegnanti [dice la Chiapparò] sugli studenti che vorrebbero studiare, sui genitori che vorrebbero una diversa educazione dei propri figli, si è riversato tutto questo disastro [dice la signora]. Dinanzi a questa realtà non c'è tempo per pensare al dialogo educativo. La scuola è ormai soltanto un settore della strategia politica del disordine, dell'anarchia, del marxismo in tutte le sue interpretazioni. In una situazione di emergenza come questa, la disciplina scolastica non è più un atto pedagogico, ma un problema politico e di ordine pubblico; solo quando l'ordine sarà restaurato nella nazione, e per conseguenza anche nella scuola, si potrà riparlare di metodi antichi o nuovi da adoperare sul piano educativo e didattico. Ora sarebbe vano e fallimentare.

Il Movimento Sociale Italiano non può più consentire che nella scuola ci sia una parte che aggredisce ed un'altra che subisce. Avverte, quindi, che ritiene suo dovere reagire in ogni maniera, contro la violenza, contro l'istigazione al reato, ai sequestri di persona, al linciaggio sistematico dei propri aderenti e di chiunque altro non trovi sicurezza personale nelle aule scolastiche. Tutto ciò il Movimento Sociale non lo farà solo per la propria legittima difesa, ma per l'ordine, per

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

la Nazione, per la scuola, per rivalorizzare il senso del dovere.

Se lei, signor Preside, intende far rispettare nel suo istituto questi principi, quest'anno non sarà più solo ed incompreso, avrà con sé tutto il Movimento Sociale, con la sua gioventù, con i suoi insegnanti, con i suoi legali a completa disposizione. Tutto ciò il Movimento Sociale lo farà indipendentemente dalle sue opinioni politiche e soprattutto perché non intende lasciare vuoto lo spazio disertato dalle autorità. Tutti gli episodi di violenza, di tolleranza dei reati, nonché tutte le istigazioni a delinquere spesso messe in atto da una minoranza di insegnanti sovversivi che trovano popolare e democratico mettersi demagogicamente d'accordo con la teppa, troveranno pronta reazione del Movimento Sociale, il quale si appellerà subito alla Magistratura, finché ci sarà legge uguale per tutti. Quando anche questa fase dovesse risolversi nell'ingiustizia, i nostri insegnanti e i nostri giovani, che già operano all'interno e all'esterno della scuola italiana, sapranno imboccare la strada del coraggio attivistico».

Questo, onorevoli colleghi, il modo di esprimersi di una Preside delle scuole del nostro Paese. Così si esprime la Preside della scuola media di Orosei. Ora questa iniziativa si inquadra nella direttiva che il Movimento Sociale Italiano sta attuando in campo nazionale; della quale abbiamo avuto notizie attraverso la TV, che ha anche informato di un intervento del Ministro Misasi, il quale giudicava illecito questo rivolgersi a presidi e al personale della scuola, aggiungendo che il Governo basta a se stesso in materia di tutela dell'ordine pubblico. Può anche darsi che la necessaria sintesi della televisione abbia fatto apparire debole la reazione del Ministro. Tuttavia essa appare insufficiente, non soltanto perché, come è evidente, non ha indotto i neofascisti a desistere dalla loro azione, ma perché episodi del genere meritano e devono avere risposte ben più valide. Quel che va detto chiaramente è che l'azione di lotta che si compie oggi nelle scuole è profondamente democratica. Questo è necessario riaffermare, non parlare genericamente di

ordine pubblico. Perché se vi è un ordine pubblico da tutelare è in ben altra direzione che il Ministro deve operare.

E' azione di partecipazione viva quella delle scuole oggi, che non può essere messa in forse da episodi marginali di spiacevole esasperazione, alla battaglia per il rinnovamento di metodi e di programmi, per assicurare un effettivo diritto alla studio e rendere le nuove generazioni capaci di inserirsi in una società che cambia. Questo è l'obiettivo della battaglia democratica che si combatte oggi nelle scuole. Professori, insegnanti, studenti, lavoratori partecipano a questa battaglia nella convinzione profonda che sarà seria la riforma scolastica, proprio se verrà costruita e realizzata col concorso delle forze direttamente interessate a questo problema, e se sarà una riforma perfettamente inquadrata nel contesto generale di una politica riformatrice che nel Paese deve andare avanti. Ai fascisti va detto con energia che se essi per il passato di vergogna, di tradimenti, di sventure causate al nostro popolo, che si ritrovano alle spalle, non hanno la dignità sufficiente per proporre alcunché di valido in nessun campo, tanto meno hanno alcun diritto ed anche il titolo per farlo nel campo della scuola e della cultura.

Ed è evidente che queste risposte non può sempre darle il Ministro, neanche un ministro o ministri che avessero effettivamente la volontà di darle. Neanche ministri e un potere che nel suo complesso ha agito in modo tale da incoraggiare le sortite del tipo di quella della Preside di Orosei.

Quando accade che forze eversive, per settimane e mesi possono permettersi di saccheggiare, incendiare, distruggere, uccidere attraverso l'uso di armi e possono fare tutto ciò sotto il naso di distratte forze dell'ordine; quando avviene — regolarmente — che o teppisti fascisti o loro caporioni se casualmente vengono colti nel compiere i loro atti criminosi vengono arrestati, la loro scarcerazione è vergognosamente rapida; è chiaro che in questo modo si incoraggia l'avventura teppistica. Quando — proprio nelle scuole — in tutte le città d'Italia studenti e docenti democratici

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

vengono aggrediti da fascisti e finiscono per ricevere — oltre che le botte della polizia — anche l'incriminazione... quando accade tutto ciò, è evidente che c'è qualcosa che deve essere cambiata nell'atteggiamento dei pubblici poteri. E' evidente che non si può attendere che per ogni singolo episodio intervenga, e male, il competente ministro troppo impegnato. La risposta deve essere tempestiva e deve venire dalle forze democratiche, dalle istituzioni democratiche, da tutte le istituzioni democratiche. E una risposta dobbiamo dare noi qui, in coerenza con quanto ripetutamente abbiamo affermato. Altrimenti potremo trovarci ripetutamente a registrare fatti vergognosi come quello che ho citato all'inizio di questo mio intervento. E' proprio nelle scuole che sembra che i fascisti abbiano scelto il terreno che loro ritengono congeniale per l'esercizio della violenza e dell'oppressione proditoria e dell'aggressione vile e vigliacca.

Episodi gravi abbiamo altre volte denunciato in quest'aula, un nuovo gravissimo episodio che è quello che io ho denunciato poco anzi. E' un episodio che sta a dimostrare che è molteplice l'attività in questa direzione dei fascisti e che sta a dimostrare che non possiamo, come dicevo poc'anzi, non possiamo sottovalutarne alcuno. L'episodio che ci ha indotto a presentare questa interpellanza deve avere una necessaria risposta democratica.

Intendiamoci, personalmente posso anche pensare che in fondo ci si trovi in presenza di gente che forse avrebbe interesse a che gli si facesse un po' di pubblicità. Le fortune fasciste in provincia di Nuoro sono andate calando assai bruscamente. Il desiderio di avere una copertura parlamentare può essere forte, quanto piccole, piccolissime sono le probabilità che esso venga appagato. Perché il nuorese è stato poco prodigo con i fascisti nelle ultime competizioni elettorali. Io non ricordo nemmeno se le candidature fasciste nella provincia di Nuoro fossero «valide», come si usa dire. E' probabile che contenessero elementi la cui signorilità fosse pari a quella dei nostri colleghi missini, che qui siedono. Una signorilità che rischia però di perdere molto quando si assiste, quando ci si trova di fronte ad uomini

che non ebbero il minimo buon gusto di tacere quando qui si discusse dell'aggressione alla federazione comunista cagliaritana. Ad ogni buon conto, signorilità o no, il nuorese ha risposto picche ai fascisti, nelle ultime elezioni. Ed è probabile che, considerate le disavventure e le divisioni interne dei fascisti del nuorese, ora vedano riporre le loro speranze su questo nuovo cavallo (non so se si possa dire cavallo, trattandosi di una donna) di battaglia. Non è improbabile che anche puntare su questo cavallo sia però vano per i fascisti in provincia di Nuoro.

L'episodio, tuttavia, non va sottovalutato trattandosi del settore della scuola e di personaggi che in quell'ambito agiscono. E nelle scuole per troppo tempo, problemi come quelli della storia recente del nostro paese, del fascismo e di cosa il fascismo è stato, non sono stati trattati o sono stati posti in modo ambiguo, falso talvolta. Io ricordo la disperazione degli studenti medi, anche liceali, a Nuoro appena 6-7 anni fa, quando si trovarono di fronte alla necessità di svolgere un tema sul 25 aprile e il suo significato. Fu una tragedia per gli studenti. In quei giorni la federazione del nostro partito, le nostre sezioni, io credo le sezioni dei partiti democratici, furono prese d'assalto da studenti e studentesse alla ricerca di qualche opuscolo, di un giornale, di qualche libro che dicesse loro qualcosa su quello che era successo nel nostro Paese 22-25, trent'anni prima. Certo, ora le cose sono cambiate. Né noi ignoriamo la presenza di un numero maggiore di docenti e insegnanti democratici nelle scuole, però si badi a questo episodio.

Io ho qui la fotocopia della lettera che accompagnava la circolare di cui ho dato lettura, nella quale nei confronti della preside di Orosei si formulano certe accuse. Costei nell'assegnazione dei posti di insegnamento a non laureati o a persone fuori ruolo, avrebbe una sola preoccupazione, quella di accertare i sentimenti filofascisti delle persone che intende assumere. La capacità, l'intelligenza, lo stato di necessità anche di taluni di questi insegnanti non contano nulla per la preside di Orosei. Nulla contano gli altri requisiti: devono essere filofascisti e basta. Da una selezione del genere

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

noi possiamo comprendere che tipo di insegnamento vada ai nostri ragazzi, ai nostri studenti; ebbene, chi ci ha fatto pervenire la copia della circolare è certamente un democratico: ma ha firmato la lettera di accompagnamento in modo illeggibile. Non v'è dubbio che ha temuto la rappresaglia da parte di questa preside. Oppure non ha avvertito, il che sarebbe grave ugualmente, interamente la gravità della situazione e dell'atto che la preside aveva compiuto. Non ha considerato il carattere nefasto della presenza nella scuola di personaggi del genere. Ed è questa insufficiente riflessione che porta spesso uomini della scuola a sottovalutare certe iniziative. Noi siamo convinti che esiste certo una forte presenza di docenti e di insegnanti democratici nelle scuole: di presidi che con le idee della signora Chiapparò non hanno e non vogliono avere e non vorranno mai avere — noi speriamo — nulla a che fare. Tuttavia, se si pensa anche soltanto al tono sprezzante usato da questa Chiapparò nella sua circolare, a questo atteggiarsi a persona che si ritiene in grado di dar lezioni a chiunque, le reazioni sarebbero dovute essere, a nostro parere, più dure, più forti. Noi siamo, dunque, dell'avviso, per queste e per altre considerazioni, che per brevità io non voglio fare, che sia necessaria da parte nostra non soltanto una presa di posizione che riconfermi quanto in altre circostanze abbiamo affermato, ma che si assumano iniziative appropriate, più forti.

Noi riteniamo, per esempio, che sarebbe opportuno rivolgere ai presidi, agli insegnanti, al personale delle scuole, l'invito a respingere con il necessario sdegno le proposte di ricorso alle squadacce e alla violenza fascista. Essi agiscono nelle scuole della Repubblica, questo deve essere sottolineato al personale della scuola. La Repubblica Italiana è nata dall'antifascismo e dalla resistenza e alla costituzione della Repubblica si deve rispetto ovunque si lavori, si viva e in qualunque circostanza. La sua osservanza è tanto più d'obbligo per chi ha l'incarico di educare i giovani nel nostro paese. Da ciò il nostro invito a raccogliere, onorevole Assessore, quella che è una richiesta proveniente dai comitati unitari antifascisti,

da comuni, da moltissimi comuni della provincia di Nuoro, ma non soltanto del nuorese, quella cioè di fare in modo (io non so esattamente quali vie indicare) che questa preside venga cacciata via, perché non è degna dell'incarico che ricopre. Bisogna rassicurare presidi, professori, insegnanti, studenti, le famiglie degli studenti sulle preoccupazioni che questi incitamenti, queste istigazioni a delinquere fanno sorgere in loro. Occorre, a nostro giudizio, così come hanno fatto altre regioni, accertare, attraverso l'organizzazione di una indagine adeguata, cosa sta succedendo nelle scuole, e non soltanto nelle scuole, ed agire per stroncare i rigurgiti fascisti. E' probabile che certe iniziative della magistratura lombarda, che comincia a denunciare per quello che sono i reati che i teppisti fascisti compiono, siano probabilmente il risultato del fatto che la Regione lombarda ha condotto una indagine attenta su quello che sta avvenendo. Bisogna fare questo, è necessario farlo, non per nascondere o negare le cose che nella scuola vanno male, ma per garantire che la battaglia democratica per il rinnovamento della scuola possa essere portata avanti. Bisogna dimostrare che indietro non si torna. Che le forze democratiche sono coscienti di quanto non va bene e vogliono agire per cambiare in meglio le cose, sulla linea della Costituzione, nella quale l'eversione, il teppismo fascista non ha, non deve trovare spazio. Bisogna dare prova inequivocabile del fatto che la democrazia costituzionale basta a se stessa. Questo è quello che noi pensiamo che si debba fare anche attraverso le iniziative che nella nostra interpellanza ci siamo permessi di suggerire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte per illustrare la sua interpellanza.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella interpellanza presentata a nome del mio Gruppo in relazione alla lettera inviata dalla Preside Chiapparò agli altri capi d'istituto, mi sono preoccupato soprattutto di mettere in evidenza come in sostanza, in quella lettera, la Preside fascista si voleva pre-

costituire un alibi per tutte le violenze che i fascisti intendono portare apertamente all'interno degli istituti, in attuazione di un preciso programma di provocazioni contro il movimento studentesco. Il ferimento dei due giovani universitari ad opera, io non credo di altri studenti, ma credo che si tratti semplicemente di delinquenti professionali assoldati per questa ignobile professione di picchiatori, questo fatto, dicevo, conferma pienamente le nostre affermazioni per quanto riguarda il disegno di violenza fascista.

Dobbiamo condannare nettamente queste violenze; dobbiamo condannare gli ispiratori, i complici dovunque si trovino. Perciò dobbiamo anche togliere prima di tutto l'alibi offerto da coloro che parlano degli opposti estremismi. E' questa una teoria falsa che finisce col rendere incerte e disunite le forze antifasciste e perciò stesso col fare il gioco dei fascisti. Certo, nel movimento studentesco ci sono talvolta episodi di disordine, incertezze e anche violenze. Dobbiamo uscire da questa situazione, ma ci riusciremo soltanto se sapremo dare ai giovani una scuola profondamente rinnovata nei contenuti e nei metodi, aperta a tutti, veramente moderna e democratica, una scuola, insomma, che dia veramente fiducia ai nostri giovani. Nessuno può negare che per giungere a questo nuovo tipo di scuola che vogliamo, l'apporto del movimento studentesco è stato decisivo, non solo perché ha dato una nuova coscienza ai giovani studenti, un nuovo impegno, ma anche perché ha spinto la classe insegnante e la classe politica ponendole davanti alle proprie responsabilità, che sono spesso pesanti. Non c'è dubbio che questi giovani hanno ereditato da noi una scuola che è del tutto inadeguata alle esigenze della vita moderna. Ed è forse merito indiscutibile dei giovani l'aver per primi imposto l'esigenza di un rinnovamento e di aver creato le condizioni reali per un rinnovamento della scuola. A coloro i quali lamentano la violenza e il disordine ricordiamo che violenze molto più gravi e più numerose sono quelle che la scuola spesso ha consentito di compiere sulla coscienza dei giovani con metodi autoritari o selettivi, cioè con metodi in fondo discriminatori sul piano

sociale. Perciò diciamo che indietro non si può tornare. Bisogna arrivare certamente alla normalità, ma ad una normalità democratica, propria di una scuola moderna ed alla pari con i tempi. Una scuola che risponda più adeguatamente alle esigenze di cui sono portatori i giovani. Una scuola che inserisca i giovani nella società; una scuola oltretutto, che cominci col dire ai giovani che cos'è e che cosa è stato il fascismo; cosa che, per la verità, la scuola sorta nel dopoguerra, che dovrebbe essere antifascista, ha evitato gelosamente di fare in ogni occasione.

I fascisti dicono invece di no, che bisogna ritornare indietro, ci ripropongono i modelli del passato e poiché la volontà degli studenti, la volontà delle forze democratiche si muove in senso diverso, essi ritengono di poter far ritornare indietro il movimento con la violenza, offrendo, come essi fanno nella lettera della Preside Chiapparò, la violenza delle squadre per ristabilire l'ordine, cioè il vecchio ordine, l'ordine dei fascisti. La Chiapparò dice che non è più tempo di dialogo, che occorre restaurare la disciplina, la disciplina di un tempo dentro gli istituti. Noi riteniamo che tutto questo rappresenta prima di tutto una mostruosità sul piano pedagogico oltre che sul piano morale. Riteniamo anche che il movimento studentesco sia in grado di respingere la violenza fascista. Il mito della violenza attira certamente alcuni giovani alla cui formazione mancano, evidentemente, certe doti di umanità e di cultura. Ma il movimento studentesco ha acceso nella coscienza dei giovani studenti la fede in ben più alti valori. Noi democratici antifascisti, che in Sardegna rappresentiamo la quasi totalità delle popolazioni, giustamente protestiamo di fronte alle violenze dei fascisti, come quella che si è verificata nella giornata odierna. Ma la domanda che io mi pongo è questa: possiamo noi limitarci a fare questo o non dobbiamo manifestare in forma più fattiva la nostra solidarietà con i giovani delle Università? Possiamo lasciare che i nostri figli siano esposti alla violenza fascista, alla provocazione che richiama inevitabilmente altra violenza? Se vogliamo stroncare per tempo la spirale della violenza le

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

forze antifasciste devono intervenire subito, non solo protestare per le violenze già avvenute; io credo che da questa volontà di intervento per ristabilire la normalità democratica nella scuola, questa volontà debba tradursi in una qualche iniziativa concreta, per esempio, nella formazione, anche a livello regionale, di un organismo di consultazione e di collaborazione fra tutte le forze antifasciste, un organismo che consenta alle varie forze di consultarsi, concordare la linea comune di condotta, di intervenire presso gli organi dello Stato con maggiore peso e maggiore autorità, che soprattutto faccia sentire, nel modo più autorevole e più impegnativo, la propria solidarietà ai giovani.

Ritengo, inoltre, che potremmo adottare una decisione analoga a quella che è stata già adottata dal Consiglio regionale lombardo, per una inchiesta in Sardegna sulle attività delle squadre fasciste. Io credo che sulla base dei risultati di questa inchiesta, questo organismo regionale chiamato ad intervenire più autorevolmente a tracciare la linea comune di azione di fronte al fascismo per tutte le forze, io credo che potrà muoversi nel modo migliore.

Non credo che ci troviamo di fronte a questo vento di destra che starebbe per soffiare in Sardegna, come è avvenuto in Sicilia. Credo che l'*exploit* elettorale che si è registrato in Sicilia per una protesta della mafia, per la protesta degli agrari, trovi in Sardegna un terreno assai diverso. Ma se noi muoviamo da una valutazione della situazione che non presenta gli stessi pericoli, ciò non di meno noi dobbiamo convincerci che abbiamo ugualmente il dovere di intervenire e di intervenire tempestivamente. E', prima di tutto, la Regione, con tutta la sua autorità, che deve intervenire per evitare che anche in Sardegna, come sta avvenendo soprattutto altrove, si creino quelle complicità tra alcune parti dell'apparato dello Stato e le forze fasciste, le quali si muovono con una tracotanza che cresce in misura direttamente proporzionale alla certezza di rimanere impunte. Perché la tracotanza fascista ha avuto, nell'altro dopoguerra, questa origine ed ha, anche in questo periodo, soprattutto questa condizione favorevole per lo svi-

luppo. Noi nella Repubblica democratica chiediamo, semplicemente, che vengano applicate le leggi democratiche. Lo Stato democratico, antifascista, ha gli strumenti per fronteggiare questo pericolo e per fronteggiarlo per tempo, prima appunto che si crei la catena di violenze, che può cominciare con episodi sporadici, ma che può, in seguito, dare origine ad episodi estremamente più gravi. L'invito che noi rivolgiamo è a tutte le forze antifasciste perché da questo dibattito traggano l'idea ed il proposito di creare lo strumento adeguato per una attività, per una iniziativa antifascista che dovrà manifestarsi nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interpellanze ed all'interrogazione Carrus.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, signor Presidente, io credo di dover, innanzitutto, esprimere la solidarietà agli studenti universitari che nella mattinata di oggi sono stati colpiti in modo certamente inqualificabile. Le notizie che sono state portate in aula dal collega Orrù ed altre che noi abbiamo avuto modo di attingere, parrebbero dimostrare, allo stato della conoscenza dei fatti, che gli elementi che si sono introdotti a turbare lo svolgimento dell'assemblea in corso nella facoltà di giurisprudenza, sono elementi, in gran parte, estranei alla Università. Se essi fossero stati universitari il loro atto di teppismo non sarebbe stato giustificato, ma tanto più è ingiustificato perché la loro presenza nel corso dell'assemblea ha avuto chiaramente intendimento provocatorio. Va a questi giovani studenti la nostra solidarietà, e va la condanna agli autori di questo delitto. I problemi che sono stati posti dallo svolgimento delle interpellanze e dalle cose assai importanti che sono state dette dai colleghi Orrù e Catte, cose che, evidentemente, io non posso in assoluto tutte condividere, sono due: il problema della scuola in Sardegna, e di che cosa si deve fare per fare della scuola quello che deve essere, un organismo vivo, che senta profondamente i

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

collegamenti con la società, con la comunità nella quale opera, un organismo che sia per ciò stesso profondamente democratico. Io credo di dover dire che noi abbiamo considerato, probabilmente in modo assai sbagliato, nel giudizio, nella valutazione della situazione attuale e nella valutazione della prospettiva futura il fascismo come un momento superato nella coscienza di tutti gli italiani. Noi abbiamo ritenuto che si fosse ormai ben radicata nella generazione che ha fatto l'esperienza drammatica del fascismo, nella generazione che questa esperienza non ha vissuto se non nell'ultima parte del suo manifestarsi e nelle più giovani generazioni la convinzione che questo era un momento chiuso della nostra storia, un momento concluso e tutto da condannare.

In realtà ci accorgiamo, oggi, quando si parla con dei giovani, quanto invece alcuni miti del fascismo, il mito della forza, il mito della violenza come strumento di soluzione dei problemi, abbiano ancora fascino, quanto cioè non siamo stati capaci, noi insegnanti in primo luogo, noi cittadini di uno Stato democratico, e responsabili politici di uno Stato democratico, quanto non siamo stati capaci di fare intendere la somma di ingiustizie, di intolleranza, di faziosità, di oppressione che il fascismo ha portato con sé, quanto noi stessi non abbiamo contribuito ad arricchire la nostra informazione, a trarre il significato più profondo dell'esperienza compiuta e questo significato a trasmettere nella scuola alle nuove generazioni. Non sarebbe stato altrimenti possibile leggere una lettera come quella che la Preside della scuola media di Orosei ha scritto ai colleghi Presidi della sua provincia. Una lettera che si qualifica per due dati essenziali. Io non credo che quando parliamo di un fenomeno come il fascismo dobbiamo ricorrere ad un linguaggio che esprima solo con parole, insufficienti, la condanna ed il dissenso. Credo che il fenomeno debba essere sentito profondamente, e valutato per quello che esso è, per coglierne tutte le implicazioni, non per una condanna da esorcismo, perché altrimenti sfuggiremmo alla sostanza dei problemi. Per fare ciò ci sono due modi. Il primo, è

evidente, è stato accennato dal collega Orrù, ma credo che la proposta vada più intensamente meditata. La scuola sarda vive un momento di tensioni, di grossi tormenti innovatori, soprattutto a livello delle due università di Cagliari e di Sassari.

Ma la scuola sarda non è percorsa da una indiscriminata violenza. Il Movimento studentesco, nonostante la presenza di frange che hanno più del folcloristico, talvolta, di ribellismo più che una tensione ed una capacità di protesta sostanziale, sente costruttivamente la sua presenza nella scuola. La scuola sarda cerca le vie del rinnovamento, come può, di fronte ad una somma di problemi giganteschi, che sono i problemi della sua crescita impetuosa, della povertà di mezzi che aveva in partenza, in un clima che è costruttivo, democratico e costruttivo. La lettera della professoressa Chiapparò tradisce, cioè, quell'impostazione ripresa dall'esterno, tradisce un modo di giudicare le cose astratto, non attento alla realtà nella quale si vive, anche perché se la scuola sarda cerca le vie del rinnovamento con serenità costruttiva, questo fa soprattutto nella provincia di Nuoro. La seconda cosa che va osservata è che questo atto, di una preside, di un'insegnante, è, non dico da condannare, ché la condanna è implicita, ma tutto sbagliato. Cioè, non ci può essere un insegnante consapevole del lavoro che ogni giorno deve svolgere e del rapporto che ogni giorno intrattiene con i suoi allievi, se è vero che questo rapporto con gli allievi è la sostanza della azione educativa dell'insegnante, che condida una affermazione, come questa: la disciplina scolastica non è più un atto pedagogico, ma un problema politico e di ordine pubblico. Perché la disciplina scolastica, è tutto quello che accade dentro la scuola, è sempre un atto pedagogico. E non hanno senso, nè si giustificano tutti questi inviti, queste assicurazioni che il M.S.I. sarà presente, non solo per la propria legittima difesa, ma per l'ordine. Questi sono i due dati essenziali.

Io credo che siamo stati sostanzialmente concordi, che dobbiamo essere concordi con

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

le prese di posizione che ci sono state. Prese di posizione da parte di organismi elettivi che rappresentano in modo assolutamente valido la comunità di Nuoro, i consigli comunali, il consiglio provinciale eccetera, ed anche con le prese di posizione che hanno assunto, anche attraverso il Provveditore agli studi, tutti gli uomini della scuola. Una presa di posizione che qui richiamo, nella quale è detto: «Risulta che è stata inviata da uno dei dirigenti provinciali del partito politico missino, una circolare in cui, tra l'altro, si afferma che la disciplina scolastica nei nostri istituti non è più un atto pedagogico, ma è un problema politico di ordine pubblico. La scuola della provincia di Nuoro rifiuta tale concezione, che tende a lederne gravemente la funzione ed il prestigio, e che la ridurrebbe, se fosse accettata, a livello di un luogo di sterili contese, da risolvere con la violenza e con la repressione. La scuola è sempre un fatto educativo, anche se la concreta realtà di oggi, l'insorgere di nuovi fermenti e l'affermarsi di nuove concezioni, pone problemi la cui soluzione non è facile, ma richiede la collaborazione fattiva di docenti e discenti.

In tale prospettiva questo ufficio respinge la circolare, e riconferma la sua fiducia nei Presidi, nei professori e negli studenti della Provincia». A questa presa di posizione del Provveditorato, e attraverso il Provveditorato, secondo me, di tutti i Presidi, di tutti i docenti della provincia di Nuoro, noi ci associamo. Ci associamo a questo desiderio che viene di una presa di coscienza che è nei giovani, anche se tra i giovani può diffondersi l'ideologia della violenza, il mito della violenza, che ha radici schiettamente fasciste. La Giunta ha, nella sua riunione di venerdì, dato l'adesione alla manifestazione che si è svolta domenica scorsa a Roma, e con questo stesso atto ci collochiamo, per nostra scelta, su una posizione di condanna del fascismo. Certo, c'è da fare uno sforzo di rapporti nuovi con gli studenti, di chiarimento agli studenti, di emarginazione di quanti credono che si possa risolvere, attraverso la violenza indiscriminata, il problema della scuola. Tut-

te le forze democratiche che assumono come loro compito quello della crescita effettiva, crescita culturale, crescita sociale, crescita civile del Paese, a questo lavoro si debbono dedicare. Io credo di dover dire, per quanti hanno potuto in qualche modo partecipare direttamente o cogliere il senso di un incontro che ci è stato nei giorni scorsi a Cagliari sul problema del rapporto tra scuola, università, comunità locali, Regione, Istituti, che questi sono i fatti che costruiscono una scuola nuova, pur nella varietà delle voci, in una pluralità di contributi e di apporti, che questi sono fatti profondamente chiarificatori. Sono dibattiti che investono i doveri della scuola, il suo modo di operare, fino alle radici. Sono fatti di democrazia.

La Regione, a mio giudizio, contribuisce ad allontanare la tentazione del fascismo come mito della violenza e della faziosità, della intolleranza, del rifiuto del confronto, del rifiuto del dialogo, quanto più favorisce il verificarsi di questi dibattiti, con così ampie partecipazioni. Io sono insegnante e conosco bene i miei colleghi per una consuetudine di 25 anni di rapporti, anche se non sempre di 25 anni di rapporti nell'insegnamento, e appunto so che c'è bisogno di novità dentro la scuola, ma anche delle accettazioni della novità da parte dei docenti che non sempre sono pronti ad accoglierla con animo molto aperto. Però, questa accettazione occorre favorirla, non tanto con le lettere ai Presidi ed ai professori dell'Assessore regionale all'istruzione, che sono cose che rischiano di essere controproducenti e negative, ma offrendo, ogni volta che si può, da parte delle forze politiche democratiche, e per quello che le leggi consentono, per quello che noi stessi riteniamo ci debba essere consentito, una occasione di crescita reale nella democrazia. Credo che queste siano le cose che dobbiamo dire. C'è un punto particolare, che io vorrei qui sottolineare, mi sembra, ed è quello sulle attività fasciste in Sardegna. Se il Consiglio lo riterrà, potrà in un'altra occasione farne oggetto di un dibattito per arrivare, se riterrà di arrivare, alle conclusioni alle quali, se io non ricordo ma-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

le, è arrivato il Consiglio regionale della Lombardia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per dichiarare se è soddisfatto.

ORRÙ (P.C.I.). Brevemente, per esprimere l'opinione che la risposta dell'onorevole Assessore mi lascia soddisfatto solo per quella parte di impegno che è relativa alla esigenza di approfondire maggiormente la gravità del fenomeno e per arrivare, anche attraverso quella forma, a fare in modo che si abbia tutti quanti, nella scuola e fuori della scuola, coscienza esatta del fatto che una situazione di questo genere può avere degli sviluppi negativi. Vi deve essere una reazione da parte delle forze democratiche, deve essere una reazione unitaria, sul terreno democratico, sul terreno di quello che la Costituzione consente di fare. Naturalmente, mi corre l'obbligo di precisare che lo stesso invito a rivolgersi al mondo della scuola, l'onorevole Assessore avrebbe potuto accoglierlo e, proprio perché si tratta di persona che al mondo della scuola appartiene, avrebbe potuto rivolgersi ai presidi e agli insegnanti in termini che non apparissero nè insultanti, nè tesi a esercitare alcuna forma di pressione o imposizione.

La interpellanza, ricordo, fu stilata subito dopo aver appreso la notizia della iniziativa assunta dalla Preside di Orosei. Probabilmente riflettendoci di più avremmo potuto usare altri termini. Ma io vorrei che l'Assessore in questo senso interpretasse il nostro invito. Invito a rivolgersi nei termini giusti, equilibrati coi quali ci si deve rivolgere a presidi, a professori, ad insegnanti, perché tutti traessero dall'episodio la dovuta conclusione. Ma anche perché, coloro i quali sono meno coraggiosi e sono sottoposti a qualche ricatto, sentissero piena e completa la solidarietà della Regione. Io prendo atto, dunque, per l'impegno che mi è sembrato di capire dalla risposta dell'Assessore, ad andare ad iniziative più concrete, che consentano a tutti quanti di capire meglio che cosa sta succedendo. Di fare, cioè, qualche cosa di più del «pren-

dere atto» e di far nostre le prese di posizione che provengano da associazioni e da assemblee elettive che noi stessi avevamo in altre occasioni assunto. L'opinione nostra è che sia necessario, proprio se vogliamo fare in modo che le cose non si aggravino, per evitare che si abbiano altri episodi spiacevoli, muoversi con più intensità, con più puntualità e decisione in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte per dichiarare se è soddisfatto.

CATTE (P.S.I.). Io non avrei molte cose da aggiungere. Il nostro invito era rivolto per una parte alle altre forze politiche antifasciste e per l'altra parte alla Giunta regionale. Per quanto riguarda l'impegno dell'Assessore, indubbiamente rappresenta un fatto molto positivo lo sforzo per far sì che anche la classe insegnante sia portata ad una maggiore consapevolezza nell'affrontare i problemi della scuola. La lettera della Chiapparò, in fondo, offriva, diciamo così, protezione a quei presidi e a quei professori che si sentono turbati di fronte al movimento studentesco e che si sentono menomati e vorrebbero ristabilire un prestigio e una autorità, che loro credono minacciati, attraverso interventi che sono o quelli del ristabilimento di una disciplina puramente coercitiva esteriore o addirittura attraverso l'intervento delle squadre fasciste. Noi crediamo che sia molto importante invece che la classe insegnante risponda a questa domanda che viene dal movimento studentesco, dai giovani che chiedono una scuola diversa. Ed è soprattutto nella capacità che la classe insegnante deve dimostrare di sapersi porre alla testa di questo movimento di rinnovamento, è soprattutto in questa prospettiva che la classe insegnante può ritrovare e riacquistare pienamente il suo prestigio e non certo con l'intervento delle squadre fasciste.

Indubbiamente quello che è stato fatto nel recente convegno, quello che si potrà fare in altri convegni perché gli insegnanti siano chiamati a dibattere i problemi di una scuola moderna, tutto questo rappresenta

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

anche un contributo alla battaglia antifascista. Ciò non toglie, però, che le forze antifasciste sappiano trovare forme di collaborazione anche per fronteggiare situazioni che si presentano volta per volta. Situazioni che non sono oggi estremamente gravi e pericolose, ma che possono diventarlo. Ecco perché sottolineiamo nuovamente la nostra proposta perché si crei un organismo regionale in cui le varie forze si incontrino anche a livello regionale, perché il Consiglio decida di formare una Commissione d'inchiesta sulla attività fascista in Sardegna e formuli delle proposte in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Carrus per dichiarare se è soddisfatto.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per dichiarare che sono sostanzialmente soddisfatto di quanto ha dichiarato il rappresentante della Giunta per la parte concernente il giudizio sui fatti e il giudizio sul nuovo corso della propaganda fascista, non soltanto in Sardegna ma in tutto il Paese. Quello che invece mi lascia perplesso, e probabilmente il rappresentante della Giunta ne lascia ad altra occasione la definizione, è l'atteggiamento concreto che può una Giunta regionale, o comunque una rappresentanza politica, prendere nei confronti di episodi come quello denunciato. Se possiamo essere tutti quanti concordi sul tipo di giudizio che l'Assessore ha dato sul fenomeno, sul come si svolge e sulle cose che avvengono nella scuola, difficilmente possiamo rimanere fermi soltanto a questa parte del discorso. Perché qui è avvenuto un episodio molto grave e cioè un dipendente dello Stato, gerarchicamente subordinato al Provveditore e al Ministro, ha commesso, a parere dell'interrogante, una violazione delle leggi e dei regolamenti che disciplinano l'insegnamento. E' possibile, cioè, che i rappresentanti del potere politico autonomistico in Sardegna possano soltanto esprimere dei giudizi, senza che poi si adottino dei provvedimenti o chiedere che il Ministro adotti dei provvedimenti?

E' possibile oggi che un preside di scuola, che non esercita soltanto la funzione docente, ma che rappresenta anche un livello burocratico della organizzazione dello Stato, possa compiere degli atti, nell'esercizio delle sue funzioni, quali quelli che ha commesso la preside della scuola di Orosei? Non si può dire che nel momento in cui è dirigente di un partito è una persona, nel momento in cui è funzionario dello Stato è un'altra persona. Perché un funzionario dello Stato, soprattutto nel momento in cui adempie a funzioni delicate quali quelle della Presidenza di una scuola o altre funzioni dello Stato altrettanto delicate, quali quelle di giudice o quali quelle di rappresentante nel massimo grado dell'autorità amministrativa, è tenuto ad un comportamento di correttezza costituzionale. In questo caso non tanto a una norma giuridica specifica (e qui si potrebbe richiamare le leggi e i programmi e i regolamenti che ai programmi danno una sanzione) quanto a una norma più generale di correttezza costituzionale si è venuti meno. In un clima in cui il Ministro della pubblica istruzione punisce, sia pure amministrativamente, il professore Portoghesi, o reprime altre manifestazioni di analogo tipo che in tutt'altra direzione avvengono nella scuola italiana, non può passare sotto silenzio, senza una sanzione amministrativa un episodio di questo genere. Io credo che il metodo e il modo migliore sia senz'altro quello indicato dall'Assessore per cui nel dibattito, nella convivenza democratica si sviluppano e crescono i valori della democrazia. Ma certamente in uno Stato, le cui radici si ritrovano nei valori della Resistenza e della Costituzione, un funzionario pubblico non può spersonalizzarsi al punto da commettere, come funzionario di un partito, che pure non riconosce i valori della Costituzione, un atto di questo genere.

Ecco perché probabilmente ai giudizi posati e giusti dati sul fenomeno sarebbe dovuto seguire o dovrà seguire qualche atteggiamento più concreto, che è quello di richiesta ai superiori gerarchici di questo funzionario, di un intervento che testimoni come questi atti non vanno soltanto deplorati e che

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

il Consiglio regionale non si riduca soltanto ad un organo che esprime dei giudizi generici. Il Consiglio regionale assume nei confronti del fascismo spesso degli atteggiamenti come quelli che assume nei confronti della politica estera. I giudizi possono essere anche gravi ma nessun atteggiamento concreto nei confronti della scuola e nei confronti di questo atto. Giudizi gravi, ma poi nessun atto concreto. Ecco perché io ritengo che da parte del potere autonomistico occorra qualche cosa di più che una deplorazione. Occorra, cioè, un atto amministrativo concreto teso a far riconoscere che questo funzionario, che questa Preside ha sbagliato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema di Carbonia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema della chiusura delle miniere di Carbonia da parte dell'ENEL.

E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di parlare sulla chiusura delle miniere di Carbonia, esprimere tutta la esacrazione possibile per l'episodio di teppismo fascista verificatosi stamane. Sebbene questo mio riferimento non sia certamente tra i più regolamentari, voglio sperare che questa assemblea consentirà a un rappresentante di una parte politica schiettamente antifascista, di esprimere un giudizio il più negativo possibile per un ennesimo episodio di violenza che tende a scardinare, a mettere in forse un regime democratico che si è consolidato in virtù di sacrifici, grossi sacrifici delle forze democratiche ed antifasciste.

Fatta questa doverosa premessa, anche se non è certamente coordinata con la questione che stiamo dibattendo, mi limiterò ad esporre cinque punti in linea molto sintetica sul problema di Carbonia tentando di non ripetere concetti e cose che, purtroppo, da anni vengono puntualmente dette, anche se

oggi effettivamente assistiamo ad una situazione che forse rappresenta il punto più acuto, più critico di questa annosa questione che si trascina oramai dal dopoguerra ad oggi.

Noi socialisti democratici, in via pregiudiziale, chiediamo che questa assemblea regionale si faccia interprete di un voto, di un ordine del giorno al Parlamento perché venga nominata una Commissione di inchiesta che accerti le responsabilità della mancata attuazione dei programmi minerari ed elettrici predisposti a suo tempo dalla Carbosarda, che, fatti propri dal Governo, sono stati accettati dall'ENEL e concordati con la Regione Sarda. Un ordine del giorno, a nostro parere, dovrebbe essere fatto puntualizzando proprio questo punto. Perché la chiusura delle miniere di Carbonia rappresenta l'ultimo definitivo episodio del disimpegno dell'ENEL in aperto contrasto con le decisioni a suo tempo concordate per il potenziamento del bacino carbonifero, per la diversificazione del settore con adeguate alternative economiche che avrebbero dovuto assicurare un recupero dei livelli occupativi ed un rilancio dell'economia del bacino carbonifero. Si devono quindi accertare precise responsabilità: o il piano della Carbosarda era fasullo, ed in questo caso non possiamo non tener conto che sono stati sperperati miliardi e miliardi con il risultato negativo di arrivare oramai alla chiusura del bacino carbonifero; o il piano della Carbosarda era valido ed allora è stato sabotato.

Si deve in questo caso spiegare il perché, si devono conoscere le ragioni di queste gravi inadempienze del potere pubblico. Questa pregiudiziale per il P.S.D.I. è fondamentale, perché noi vogliamo conoscere, vogliamo accertare le responsabilità. Non si può candidamente voltare pagina come se miliardi e miliardi di investimenti non siano stati effettivamente erogati. Non si può voltare pagina come se migliaia e migliaia di lavoratori non avessero perso i loro posti di lavoro e come se migliaia e migliaia di famiglie non avessero oggi un avvenire quanto mai precario ed incerto. Questa, mi sia consentita la battuta che può apparire di sapore retorico, questa

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

è una vera catastrofe che da anni ed anni imperversa nel bacino carbonifero.

Quando noi assistiamo ad uno spopolamento, ad una caduta così verticale di occupazione, ad un incremento così massiccio di emigrazione, non possiamo lasciare impuniti gli autori, i responsabili di questo grave disastro per l'economia sarda. E' assurdo poter continuare sulla falsariga che vuole che le cose praticamente restino come prima o magari si aggravino per poi dire: ricominciamo da capo e riapriamo il discorso. Io ricordo perfettamente, perché ero all'inizio della legislatura scorsa, ricordo perfettamente i solenni impegni che Governo, varie Commissioni, Ministri si erano assunti. Io ricordo i programmi articolati che dovevano non soltanto tamponare una difficile situazione, ma dovevano avviare un discorso nuovo che doveva avere come perno il potenziamento del settore carbonifero. Oggi invece vediamo che tutti quei provvedimenti che devono essere posti in essere, come l'apertura della miniera di Nuraxi Figus che doveva rappresentare la miniera modello, che doveva costituire, si diceva allora, la riscossa del bacino carbonifero, non sono stati mai presi.

Ci sono, quindi, responsabilità da appurare, le dobbiamo appurare, non possiamo, in altre parole, vivere di iniezioni giornaliere epidermiche, dove praticamente si cerca quasi l'episodio del giorno e ci si accontenta dell'assicurazione del Governo, magari dei miliardi promessi, e poi tutto finisce lì. No: i soldi sono stati spesi e molti miliardi sono stati investiti per piani che implicavano profonde, radicali trasformazioni. Ebbene, noi vogliamo sapere se questi piani erano intelligenti, se questi piani erano coerenti con lo sviluppo di Carbonia, ovvero se erano fasulli, o se praticamente era un modo di continuare i lavori a regia, un modo per assicurare i milioni a delle progettazioni costose; e vogliamo anche sapere se il giudizio della CECA fu un giudizio responsabile o se fu dato soltanto per ragioni di opportunismo. Insomma, una delle due: o questi piani li ha sbagliati la Carbosarda o questi piani li ha sabotati chi doveva attuarli. Un responsabile ci

deve essere, una responsabilità deve essere appurata e questa Commissione, che a nostro giudizio deve essere parlamentare, deve far luce su questa dolorosa realtà di Carbonia. Questa è per noi la pregiudiziale che noi affacciamo e che riteniamo fondamentale al di là di ogni altro discorso.

Ma è stato invocato anche un altro argomento. Si dice che si parla da diverso tempo della crisi del carbone, della crisi delle miniere carbonifere. E' una crisi mondiale, è stato detto, è una crisi europea. Ma affermare queste cose non significa alleviare, alleggerire le responsabilità del potere centrale. Significa aggravarle, significa esaltarle. Ma appunto perché si presentava un momento così difficile, appunto perché si presentava una crisi di questo genere, era doveroso, da parte del potere pubblico e dell'autorità centrale, provvedere in tempo e non attendere passivamente sino alla chiusura, praticamente, definitiva delle miniere stesse. E' francamente assurdo, in un periodo in cui dovrebbe prevalere la *ratio* della programmazione, consentire tranquillamente che una situazione per certi versi insostenibile diventi praticamente irreparabile per sempre. Il voler dire che la crisi del carbone è una crisi mondiale significa, in altre parole, dire che il Governo, che le aziende preposte al settore non sono state lungimiranti, sono state sprovvedute e praticamente hanno scientemente voluto che la situazione precipitasse per mettere di fronte al fatto compiuto la Regione e le popolazioni interessate. Ebbene, questa è una tesi che semmai noi aggiungiamo per chiamare sotto accusa le autorità che hanno mancato al proprio dovere.

Qual è la giustificazione che si dà di questo fatto? Perché oggi, a settembre, si dice improvvisamente che le miniere sarde saranno chiuse, prima a fine anno, poi fra un anno? E badate, in questo lasso di tempo di un anno c'è ancora un sottile gioco che va messo in luce. Perché, insomma, nessuno ha detto prima: chiuderemo le miniere; perché lo dicono oggi? Perché l'autorità centrale vuole servirsi di un altro strumento di pressione in favore della Montedison. Questo è il motivo,

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

a mio giudizio; oggi viene messo sul tappeto il problema della chiusura delle miniere di Carbonia, perché si vuole premere per altra via sul famoso pacchetto della Montedison, visto che anche gli innamorati della Montedison si trovano in difficoltà in questo Consiglio regionale, visto che, purtroppo, un discorso stenta ad andare avanti, perché in qualche modo forze politiche che si trovano in collocazioni diverse, come la mia, come la socialproletaria, hanno denunciato il grosso pericolo dello svilimento delle risorse locali, ed il grosso pericolo che investimenti di quella dimensione potranno assorbire risorse destinate ad altri settori, come quello dell'agricoltura, come quello manifatturiero. Ed allora, ecco, l'ultimo ricatto, il grosso ricatto del potere pubblico. Hanno detto: noi vi chiudiamo le miniere in modo che voi siate costretti ad accettare l'alternativa che vi poniamo alle miniere. Questa, a mio giudizio, è la interpretazione corretta che si deve dare al fatto grosso della chiusura delle miniere di Carbonia. Ed allora noi chiediamo che la Giunta ci dica se ritiene (e non per aprire un discorso di alternativa che vedremo come, a nostro giudizio, questo discorso si deve porre) effettivamente valida alla chiusura delle miniere l'alternativa della Montedison. Badate bene, diciamo l'alternativa della Montedison perché sappiamo bene che l'insediamento doveva avvenire prima nella zona di Cagliari, poi per ragioni geo-politiche doveva spostarsi nel Sulcis, ora pare che ritorni a Cagliari, ed allora — diciamo le cose per il loro nome — voi Giunta ritenete che la proposta della Montedison rappresenti una valida alternativa alla chiusura delle miniere del Sulcis? A questo quesito voi ci dovete rispondere questa sera.

E passo al punto che riguarda le proposte che noi riteniamo e pensiamo, d'accordo con le altre forze democratiche di questo Consiglio, di poter formulare. Fermo restando, quindi, l'accertamento delle responsabilità, della mancata attuazione dei piani (perché noi vogliamo che sia fatta piena luce su questa importante questione, perché non possiamo, ripeto, lasciare alibi a nessuno in que-

sto momento, perché migliaia e migliaia di famiglie si sono trovate sul lastrico, per questa improvvida politica per Carbonia che è stata fatta in questi ultimi 10-15 anni) ma, dicevo, fermo restando l'accertamento delle responsabilità, noi crediamo che il punto per iniziare un discorso nuovo dovrà essere basato su queste questioni.

Innanzitutto la revoca del provvedimento, dell'unilaterale provvedimento. Noi sappiamo che una volta che parliamo di contropartite noi siamo sulla via del fallimento più definitivo. Noi diciamo che non si può parlare di nessuna alternativa fino a quando non viene revocato il provvedimento. Si tratta di una azienda pubblica, che opera col denaro pubblico, che non ha soltanto fini aziendali o economicistici; si tratta di una azienda dello Stato, di una azienda nostra, che non può con un atto unilaterale chiudere il discorso. Gli interlocutori di questa azienda di Stato debbono vedere Governo, Giunta, Parlamento, Consiglio regionale, parti interessate, e non possiamo accettare la questione di principio, soprattutto, che una azienda di Stato possa fare il bello ed il cattivo tempo, come se si trattasse di ordinaria amministrazione. Dell'unanimità del Consiglio di amministrazione, non ce ne importa niente. A me interessa ribadire il principio che nessun uomo di Stato può prendere provvedimenti unilaterali; questo varrebbe a stabilire che gli strumenti, ad un certo momento, dello Stato, prevalgono sulla volontà stessa di chi li ha preposti a quelle funzioni. E' un principio che noi dobbiamo, in ogni modo, costi quel che costi, riaffermare e difendere, se non vogliamo avviarcì alla sconfitta più clamorosa su questo problema.

Secondo punto. Innanzitutto, che cosa ha fatto la Giunta dell'ordine del giorno che abbiamo votato il 14 novembre di due anni fa? Ma chiediamo che quei cinque punti che sono stati verificati in quell'ordine del giorno, vengano riaffermati e vengano portati avanti! Io qui non voglio, per economia di discorso — perché desidero che questa sera ci sia una conclusione — ricordare quegli impegni che il Consiglio ha trasferito alla Giun-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

ta. Ma non c'è dubbio che se noi li rileggiamo sia quello della delega — la delega che deve essere data alla Regione — poi quello della consultazione periodica con l'ENEL, dei coordinamenti, ci sarebbe da ridere, se la cosa non fosse così tragica, come è tragica, e qui doveva lavorare la Commissione d'inchiesta che doveva essere fatta d'intesa con la Regione. Ecco perché dico oggi che non deve essere una Commissione governativa, deve essere una Commissione parlamentare che accerti le responsabilità perché anche il Governo deve soggiacere alla inchiesta che una Commissione parlamentare deve fare per accertare le responsabilità. Io chiedo che questi cinque punti, siano di nuovo riesumati, fatti propri con impegno solenne da questa Giunta, e portati sollecitamente avanti.

Le trattative con il Governo, con le aziende pubbliche devono incentrarsi su una politica di programmazione, che abbia come punto cardine il ricupero dei livelli occupativi della zona. Noi non possiamo limitare il problema ad un problema di carbone, ad un problema di altre cose, ad un problema minerario. Noi dobbiamo avere come fine il recupero di livelli occupativi, lo sviluppo coordinato della zona, e da questo punto centrale dobbiamo partire. Quindi, gli insediamenti di nuovi tipi di industria devono essere coordinati con le industrie esistenti, e devono, comunque, mirare alla valorizzazione delle risorse locali. In altre parole, si propone sì una alternativa di sviluppo diverso da quello che è avvenuto per Carbonia, ma non proponiamo, certo, una rozza alternativa che abbia come punto di partenza la chiusura delle miniere. Prendere questa seconda strada significa dichiarare in partenza il fallimento di qualunque iniziativa di sviluppo per la zona di Carbonia.

Ed infine riteniamo che la conferenza mineraria e quella delle fonti di energia dovrebbero essere le sedi più opportune, più consone per poter portare avanti un discorso per un equilibrato sviluppo dell'economia che faccia perno appunto sulla valorizzazione delle risorse umane e materiali locali ed in particolare, e soprattutto, in riferimento, in questo caso, alla zona di Carbonia.

Ebbene, questi sono i programmi che noi abbiamo in sintesi esposto. Riteniamo di averli esposti con una certa lungimiranza ed anche con un certo animo, con quell'animo dettato proprio dalla dura circostanza che si impone. L'esecutivo faccia la sua parte, il legislatore farà la sua parte. Siamo per il rispetto delle funzioni e per la corretta articolazione di ciascuna funzione nella sfera stessa delle proprie competenze. La Giunta deve rispondere del suo operato al Consiglio, e il Consiglio regionale deve misurare, stimare qualsiasi iniziativa atta a risolvere la grave questione di Carbonia. Siamo, quindi, contro la confusione dei poteri. I rapporti con il Governo spettano alla Giunta, i rapporti con il Parlamento spettano al Consiglio regionale, ed il Consiglio regionale farà la sua parte per la soluzione delle giuste aspirazioni delle popolazioni del Sulcis. Abbiamo un anno di tempo per giocare le nostre carte, questa può essere l'ultima grande occasione per un mutamento di tendenza, un'occasione per assicurare un rilancio dell'economia del Sulcis. E' una occasione che la massima assise sarda non può perdere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, con drammatica puntualità ritorna in Consiglio, ad ogni tappa del suo evolversi peggiorativo, il problema delle miniere di Carbonia. Ritorna immutato nei suoi cardini, possibilità o no di sfruttamento delle miniere, necessità o no di lasciarle aperte, modi per lasciarle aperte. Io ricordo nel 1965 le fotografie raffiguranti l'allora Presidente della Giunta, immortalato mentre sorridente scendeva la scalette dell'aereo al ritorno da Roma, con la lieta novella del trasferimento delle miniere all'ENEL. Era, lo dicemmo, lo dissi personalmente, un ennesimo inganno perché trattavasi un ennesimo provvedimento non definitivo. Dicemmo allora che si trattava non di una vittoria, ma soltanto di un aggiustamento di comodo. Ricordo ancora, alcuni anni dopo, una lettera con cui il sin-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

daco di Carbonia invitò un corrispondente di un settimanale, «Epoca», a partecipare ad un Convegno che si tenne all'Enalc Hotel, sui problemi di Carbonia, e ricordo la risposta del direttore del settimanale. Egli scrisse: «Caro sindaco, non ritengo di mandare nessuno. Lei si è espresso con estrema chiarezza. Carbonia si avvia alla fase finale, come lei ha scritto, all'esodo definitivo, al silenzio nei posti di lavoro. La sua richiesta trova lei con noi perchè tutto quello che è stato fatto non vada in malora, non venga distrutto».

Oggi possiamo dire che tutto è andato in malora. L'ENEL ha portato avanti la sua politica di lenta smobilitazione, nessuna Giunta è mai intervenuta per impedirla. L'ENEL ha continuato quella politica annunciata quando mal volentieri ricevette le miniere. L'ENEL ha continuato la politica che è stata indicata nel 1969 dal Presidente Di Cagno: non vogliamo le miniere perché non siamo capaci di gestirle, perché non è il nostro mestiere gestire miniere. Perché è accaduto tutto questo? Non pongo domanda per indicare responsabilità, le conosciamo tutti. Devo dire che sarebbe, sul problema delle miniere, maramaldeggiare. Le miniere di Carbonia sono un'altra stella da aggiungere al medaglione delle sconfitte della classe politica regionale. Le pongo invece soltanto perché l'individuazione della causa serve ad indicarne le soluzioni, perché è inutile che cerchiamo soluzioni provvisorie, ma dobbiamo cercare soluzioni definitive. E diciamoci subito una verità: la maggioranza non ha mai creduto nelle miniere di Carbonia, mai, mai; non ha mai creduto allo sviluppo delle miniere di Carbonia, mai. E proprio perché non ci ha mai creduto e non ci crede, non ha mai riflettuto sulle soluzioni definitive. Qualunque Giunta, quando ad una di quelle tappe peggiorative cui accennavo avanti, si è trovata di fronte al problema di Carbonia, ha cercato la soluzione temporanea per lasciare ad altri il problema scottante, per liberarsi al più presto possibile di questo pesante fardello. Ed in questo fertile terreno si è innestata la scelta dello sviluppo industriale, scelta che escludeva, come ha escluso, Carbonia e le sue miniere, quale struttura por-

tante. Questa è la scelta che si è fatta per la Sardegna; una scelta che ha tagliato fuori le miniere di Carbonia.

Ora, ecco affiorare in questa breve analisi le cause del lento disgregarsi di questo patrimonio, della attività mineraria. Il tema di fondo, l'ho ricordato tante volte in questo Consiglio, alle altre Giunte, a questa Giunta, è la carenza delle scelte, la carenza delle decisioni chiare, la carenza dell'affermare che Carbonia deve continuare a vivere con la sua attività mineraria. Se in questo crediamo, programmino affinché l'attività mineraria abbia uno sviluppo economico, affinché il prodotto che viene estratto possa venire utilizzato. Non si può dire che di Carbonia non si sa niente, sappiamo tutto.

L'ultima indagine, approfondita, la fece il Consiglio nel marzo del 1969; udì tutti i responsabili, tutti dissero tutto quanto c'era da dire sulle miniere della Sardegna, tutto quanto c'era da dire su Carbonia. Era una scelta, da prendere, era già tardi, ma una scelta poteva esser fatta. Oppure avere il coraggio di dire, le miniere non possono andare avanti perché non riteniamo che ci sia possibilità di sfruttamento del minerale estratto, se volete aggiungo perché non vi è possibilità economica di sfruttamento del minerale estratto (su questo torneremo) le miniere vanno chiuse. Ma allora dovevate porre nei vostri programmi l'alternativa. Su questo punto dobbiamo intenderci; non per occupare, come oggi si dovrebbero occupare, 1.200 persone, a tanto sono ridotti i minatori, ma per dare una alternativa di sviluppo ad una città, per non far morire una città che non vuole morire. Questa era la scelta, vi era l'economia di una città nata viva, che avete lasciato morire contro la sua volontà, alla quale non avete mai offerto e neanche oggi offrite una soluzione alternativa di sviluppo economico, giacché tutto quanto si è programmato per quella zona non riguarda Carbonia. Era una mancanza di idee, la mancanza di chiarezza, la mancanza di decisioni, la mancanza di decisioni coraggiose. Responsabilità remote, quindi, responsabilità recenti, accumulate negli anni.

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Qual è l'azione e quale deve essere l'azione della Giunta? Il collega Defraia poco fa ha detto: la Giunta faccia il suo mestiere, il Consiglio farà il suo. Ha perfettamente ragione. La Giunta indichi i suoi intendimenti quelli che dovrebbero capovolgere il meccanismo di sviluppo, il Consiglio si pronuncerà su questo capovolgimento fantasma. Ma, pare che la scelta sia stata già fatta, da quanto ci ha detto oggi il Presidente della Giunta, il quale ha affermato che noi non siamo qui per aprire un dibattito o per contestare i dati portati perché non è nostro mestiere. Semmai, su questo piano saranno i nostri tecnici a dire se quanto si afferma sulla economicità delle miniere dell'ENEL e sui motivi di gestione è o no accettabile. E questo cosa significa? Che se quanto dice l'ENEL sui criteri di gestione è vero, la scelta, che è politica e non economica, è già fatta. Allora, se questo è il parere della Giunta, questo significa che se si dovesse dimostrare — ed è strano, che dopo tanti anni questa dimostrazione non l'abbiamo, che dopo l'indagine del Consiglio questa dimostrazione non l'abbiate, che dopo che già delle miniere dell'ENEL si è parlato in questa legislatura, questa dimostrazione non l'abbiate — se dovesse essere certo che la gestione è passiva, la scelta politica questa Giunta l'ha fatta: chiusura delle miniere. Questa è l'interpretazione corretta che si deve dare. Ditelo negli stessi termini fermi, chiari, con cui l'ho detto io. E se questo non è, dite in termini chiari che gestione economica o no le miniere debbono rimanere aperte, perché sono una risorsa della Sardegna e dovremmo preoccuparci di trovare il modo per sfruttare il minerale estratto.

La mia non è una interpretazione capziosa perché proprio per concludere l'intervento, il Presidente afferma che nei prossimi giorni la Regione confronterà dando la precedenza al Sulcis le sue proposte organiche di intervento delle Partecipazioni Statali. Ma quali sono? Di proposte della Giunta, di modelli di sviluppo industriale, di prospettive industriali abbiamo tanto sentito parlare, non ne abbiamo mai avuta indicata una, se è vero come è vero che la Sardegna è diventata, senza direttive politiche, il terreno di scontro di quei gruppi econo-

mici che avete invitato in Sardegna: la scelta per la Petrolchimica. Se è vero, come è vero, che non avete saputo dirimere un contrasto, se è vero, come è vero che da tutti questi gruppi, ogni giorno vi si chiede: se volete che noi veniamo, diteci che siete disposti a fare questo, se volete che noi veniamo diteci dove dobbiamo andare; se è vero, come è vero che esistono iniziative anche vicino a Cagliari delle quali i contorni netti e precisi ancora non si conoscono. E allora il tema ritorna. Ritorna sulla mancanza di chiarezza, sulla mancanza di indicazioni, perché non basta confrontare proposte, non basta indicare prospettive nelle quali sarà possibile, a fine 1972, assumere 1.200 persone e ancora meno, perché dovranno togliere quelli che avranno compiuto il loro lavoro per aver raggiunto i limiti di età. Occorre indicare esattamente che cosa volete fare in Carbonia. Qual è l'alternativa economica che offrite alla città? Credete o no che il minerale estratto in Carbonia possa essere sfruttabile? Come è stato ricordato stamattina, ormai su Carbonia diciamo tutti pressoché le stesse cose. Credete o no che quanto avviene all'estero dove si sfrutta chimicamente il carbone possa essere fatto in Sardegna? Ci crede la Giunta o non ci crede? Usciamo dalle fumosità, usciamo dalle proteste, usciamo dalla contestazione che rimbalza ad altri le responsabilità vostre.

Avete sempre detto che la politica industriale in Sardegna l'avrebbe fatta la Giunta regionale. Ebbene, quale sviluppo hanno dato, quale indirizzo hanno dato le Giunte regionali? Usciamo da una contestazione di comodo, contro governi anonimi e fantasmi o stati che non hanno il nome di nessuno. Uscite, in termini chiari, con le vostre idee e confrontiamoci, signor Presidente, ancora una volta, confrontiamoci sui programmi e non sulle parole. Perché, la sua relazione di oggi non è né un programma né un termine di confronto, ma, mi si passi il termine poco parlamentare, soltanto un piagnisteo di chi è incapace di risolvere un problema tanto importante.

Io, signor Presidente, so che questa Giunta, perché così hanno detto i consiglieri o così dicono i comunicati del suo Partito, questa

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Giunta avrà esaurito il suo compito dopo la approvazione del bilancio. Faremo allora l'epitaffio di questa Giunta. Solo c'è da dire che se fosse mantenuta la promessa, che pare lei abbia fatto, cioè di dare le dimissioni se il problema di Carbonia non fosse stato immediatamente risolto, potremo dire che tutti i mali portano, come dicono gli antichi saggi cinesi, un po' di bene.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri erano le miniere del Guspinese e dell'Iglesiente, oggi sono quelle di Carbonia — ancora in efficienza e gestite dall'ENEL — che portano questo Consiglio regionale a doversi occupare del problema, non per prendere atto con soddisfazione di un impegno mantenuto dal Governo, ma per studiare l'azione che si ritiene più urgente e comunque necessaria per evitarne la chiusura.

«Con animo amareggiato», ha detto questa mattina il Presidente della Giunta, «abbiamo appreso la decisione dell'ENEL» ed ha proseguito affermando che «questa altalena di decisioni che riguardano il bacino del Sulcis ci renderà più guardinghi nell'avvenire a credere a certe promesse».

Per la verità siamo noi che ci meravigliamo che il Presidente della Giunta possa oggi «meravigliarsi» che possano accadere certe cose, in quanto non potendo dubitare della capacità politica dell'onorevole Giagu, dobbiamo chiederci fino a che punto la sua meraviglia ed il suo stupore possano essere sinceri.

Infatti da parte di tutte le opposizioni di questo Consiglio, ma in particolar modo da parte nostra, sempre nel passato, è stata richiamata l'attenzione del Presidente Giagu e dei suoi predecessori sulla aleatorietà e precarietà di alcune assicurazioni date, in sede politica nazionale, dagli uomini responsabili della coalizione governativa ogni qualvolta si è trattato di esaminare a fondo e prendere decisioni concrete nei riguardi delle nostre miniere, siano esse di piombo, di zinco o di carbone. Ricordo che in occasione della discussione sul «pacchetto Piccoli» io ebbi testualmente a dire

nel corso del mio intervento: «non vorrei che il tutto fosse un pacchetto di buone promesse, di promesse che, ancora una volta, dicessero ai sardi: statevene buoni, non fate la rivoluzione, dato che vi abbiamo promesso tutto questo».

Ebbene, per quanto riguarda la risoluzione del problema minerario nel Guspinese e nell'Iglesiente, così come era da prevedere, finora nulla è stato concretizzato, ma sono rimaste almeno in piedi le promesse: per Carbonia sono sfumate anche queste. Da tali considerazioni nasce la ragione del nostro dubbio iniziale se la meraviglia e lo stupore dell'onorevole Giagu per la decisione presa dall'ENEL fosse sincera. Perché se questo non fosse, onorevole Presidente della Giunta, ella sarebbe investita di una responsabilità, anche se indiretta, ben grande, una responsabilità che le deriva dal posto che ella occupa e nel momento in cui non si rende conto che tutto attorno a sé va deteriorandosi giorno per giorno, e ciò nonostante caparbiamente rimane al suo posto attendendo il *dies irae*.

Se la sua sorpresa è invece genuina le è mancata, anche in questa occasione, onorevole Giagu, la perspicacia propria dell'*homo politicus* che deve prevedere certe situazioni e deve di conseguenza agire ed operare; non ci si può adagiare nella speranza che le promesse ricevute siano mantenute, specie quando queste vengono fatte in particolari momenti di tensione politica. Normalmente tutte le promesse che la Giunta ha ottenuto le ha sempre avute non per azione propria, o in momenti di calma e di tranquillità, onorevole Giagu; lei, e le Giunte precedenti, vi siete sempre mossi nel momento in cui la piazza si agitava, ed allora si può anche comprendere che un Governo o un ministro preoccupato di un qualche cosa che può succedere o può accadere, è largo in promesse, pur sapendo che non le manterrà, come non le ha mantenute, almeno per quanto riguarda le miniere. E che lei e la sua Giunta si siano addormentati, poggiando la testa su un morbido cuscino di illusioni, è provato da una frase detta nel corso delle sue dichiarazioni.

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Che senso ha, infatti, affermare che saranno i nostri tecnici a verificare i dati economici portati dall'ENEL a giustificazione della deliberazione del 22 settembre? Era proprio necessario, onorevole Giagu, attendere che la casa ci crollasse addosso per far muovere gli uffici competenti, perché studiassero tutta la questione, in modo da non essere presi alla sprovvista? Oggi lei sta ancora attendendo quei dati e quegli studi che gli uffici dovranno ricercare e portare avanti per verificare se i dati dell'ENEL sono giusti o meno. Lei doveva averli già in mano e, se li aveva in mano, non c'era bisogno di ulteriori aggiornamenti, onorevole Presidente. Non era più logico che la Giunta oggi, invece di recriminazioni, ci avesse esposto quelle che saranno le strade che intende percorrere perché sia risolto, una volta per tutte, il problema delle miniere di Carbonia? Non è onesto né umano continuare a far vivere la gente nella incertezza adottando una politica fatta di equivoci, di sottintesi, di dubbi e di false speranze. Si è vissuti finora, a nostro avviso almeno, alla giornata, sperando sempre nel miracolo, pur sapendo quanto difficili essi siano a livello religioso e quanto più difficili ancora siano a livello economico e sociale. Anche per questo noi non possiamo accettare il discorso dell'onorevole Giagu, un discorso vuoto, oserei dire inconcludente, che non offre soluzioni di sorta, che rimette tutto il problema in termini di incertezza, di volontà non chiaramente espresse, di sola, semplice e sterile protesta. Eppure del tempo ce ne è stato a sufficienza, dal momento in cui l'Ente di Stato ha sostituito la mano privata. Quell'Ente di Stato che doveva risolvere, badate bene, tutti i problemi, dal costo dell'energia alla completa occupazione delle maestranze.

Se il provvedimento che oggi stiamo prendendo in esame lo avesse adottato un qualsiasi «padrone», oggi Carbonia sarebbe a ferro e fuoco. Non è che con questa considerazione io intenda spingere la gente a fare la rivoluzione. Questo è ovvio, ma è una constatazione, onorevole Giagu, onorevoli colleghi delle altre forze politiche. E' una constatazione, anche se amara. Se fosse stato un privato ad adottare quella deliberazione, in questo momento la

Sardegna intera sarebbe in agitazione. L'ha presa invece un Ente di Stato, uno di quegli Enti ai quali voi credete e che dovrebbero essere il toccasana di tutto; salvo poi, onorevole Giagu, come questa mattina ha denunciato anche il collega Zucca, a dirci e a farci sapere che un altro Ente di Stato, il V centro siderurgico, ha una perdita annua secca di 75-80 miliardi.

Io vorrei rivolgere una domanda anche all'onorevole Zucca, che è un po' disattento per la verità e me ne dispiace; io non sono mai riuscito a rendermi conto del perché ogni qualvolta si parla della privata iniziativa, della mano privata si sente il solito ritornello: «quei predatori, quegli uomini che guadagnano enormemente, quegli uomini che si mettono il danaro in banca sfruttando il lavoro e il sudore dei poveri operai». Vediamo come si comportano invece gli Enti di Stato. L'ENEL a Carbonia ci dice che ci rimette 6 miliardi all'anno, l'Italsider, altro Ente di Stato, che ci rimette 80 miliardi; ed allora, questi Enti, che dovrebbero essere la perfezione anche sotto il profilo della buona conduzione dell'azienda e della buona amministrazione, se ci rimettono fior di miliardi, vuole dire o che non amministrano bene o che non sono veri quei miliardi che guadagnano le private imprese. In tutti e due i casi i giudizi sono perlomeno esagerati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si tratta di Enti di Stato borghesi.

TUFANI (P.L.I.). Ecco, collega Zucca, lei sta giocando un po' sulle parole; la realtà è che lei vuole l'Ente di Stato.

CARRUS (D.C.). Con la differenza che dal 1961 ad oggi l'ENEL non ha aumentato le tariffe elettriche. I privati avrebbero fatto altrettanto?

TUFANI (P.L.I.). Devo supporre che lei sia uno dei raccomandati di ferro che paga l'energia elettrica come la pagava nel 1961. Io, che non sono un raccomandato, le posso dimostrare che, pur non avendo cambiato casa, pur avendo gli stessi elettrodomestici del 1961, la mia bolletta è per lo meno triplicata.

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

CARRUS (D.C.). Ne consuma di più.

TUFANI (P.L.I.). No, ho tra l'altro una figlia che si è sposata ed è andata fuori di casa. Comunque è chiuso il ragionamento sull'ENEL.

CARRUS (D.C.). A parte il fatto che la bolletta è trimestrale adesso e non bimestrale.

TUFANI (P.L.I.). Permette che le sveli un segreto, collega Carrus? Sono in possesso di un diploma per un certo corso di studi che, tra l'altro, mi ha insegnato anche a fare di conto; il dividere una certa somma per tre ritengo rientri in una delle materie da me studiate.

CARRUS (D.C.). Una cosa è certa, che le tariffe non sono aumentate.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Carrus, non desidero fare un discorso a due, però, nel confermarle ancora una volta che, per quanto mi riguarda, pago più oggi che al tempo della nazionalizzazione, le risulta che per l'eduzione delle acque dalle miniere l'Ente privato concedesse una tariffa di favore, mentre la stessa cosa non fa l'ENEL? Mi risponda se questo è vero... (*interruzioni*).

Meno male che è d'accordo almeno su qualche cosa.

Io volevo arrivare con il mio ragionamento alla constatazione che, nel momento in cui l'Ente di Stato ha danneggiato singolarmente i 56 milioni di abitanti del nostro Paese, il danno è risultato diviso e, se vogliamo, poco apprezzabile o comunque non determinante per l'economia familiare; ma nel momento in cui l'ENEL, cioè l'Ente di Stato, ha gravato, con tariffe non differenziate, in maniera notevole sui costi di produzione, ha contribuito in maniera decisiva a mandare all'aria la possibilità di una gestione economica delle nostre miniere con le conseguenze che tutti noi conosciamo. Questa è la dimostrazione dell'utilità, ai fini economici e sociali, degli Enti di Stato, collega Carrus, lei che difende questi Enti e che mi interrompe continuamente sperando di cogliermi in fallo. Sono reduce da un re-

cente viaggio all'estero; sono stato unitamente ai colleghi della quinta Commissione in Svezia, un paese senz'altro progredito; abbiamo visitato delle industrie che veramente funzionano, abbiamo percorso delle strade bellissime, abbiamo visto degli impianti di depurazione meravigliosi che contribuiscono egregiamente a salvare la natura impedendo gli inquinamenti del mare e dei fiumi; abbiamo visitato degli ospedali efficientissimi, non paragonabili certamente agli ospedali italiani — insufficienti per attrezzature — che ricoverano, come accade per esempio a Cagliari, gli ammalati persino nei corridoi (laggiù i corridoi sono percorsi da infermieri ed inservienti che usano il monopattino per fare più presto). Dovunque una pulizia ed un ordine perfetti. Ebbene, onorevoli colleghi, come ci è stato esplicitamente detto nei colloqui avuti, in quel Paese, pur retto da un governo di tipo socialista, quasi tutte le attività sono in mano privata; solamente il 5 per cento di tutte le industrie, grandi o piccole che esse siano, pesanti o manifatturiere, è in mano dello Stato. Il rimanente 95 per cento è condotto e gestito dal privato imprenditore. Questa è una realtà che può anche non far piacere all'onorevole Carrus, ma è una realtà di oggi.

Ed allora diciamo che la mano privata o la mano pubblica possono essere ugualmente buone laddove vi è un Governo che funziona ed egualmente cattive là dove vi è un potere pubblico inefficiente che non riesce ad imporre una qualsiasi disciplina. E quando voi, come avete fatto questa sera, presentate, preoccupati, una interrogazione sul fascismo risorgente, perché non vi domandate la ragione di quanto oggi sta accadendo in Italia e non vi chiedete come mai quando vi erano i liberali al potere queste interrogazioni non avevano ragion d'essere ed il perché gli Italiani non erano così scontenti come lo sono invece oggi? Vi era allora una minor confusione in tutti i settori, vi era una miglior maniera di amministrare la cosa pubblica, vi era in tutti una maggior tranquillità ed una maggiore sicurezza nel domani. E là dove vi è buona amministrazione, e là dove non vi è confusione o conformismo, e là dove non vi è malcontento,

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

difficilmente l'estremismo di destra e di sinistra hanno possibilità di far presa sulla gente che oggi invece è stanca, che è stufa, sulla gente che oggi deve amaramente constatare che tutto sta andando alla malora. Questa è la realtà: nel 1959-60 non si sentiva parlare di pericolo fascista e poco anche di pericolo comunista; anche il P.C.I., pur avendo una certa forza, se ne stava anche lui tranquillo... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Fate la cortesia, consentite che il dibattito si concluda con quella rapidità di cui tutti siamo desiderosi.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, dicevo, riprendendo il discorso interrotto dai vari interventi dei colleghi, che le varie Giunte che si sono succedute avevano avuto il tempo necessario per pensare al problema, per studiarlo attentamente e per proporre le eventuali soluzioni. All'atto della costituzione dell'ENEL ben si sapeva che i programmi di questo Ente prevedevano, nel tempo, l'abbandono di una delle tradizionali materie prime, fonte di produzione dell'energia elettrica, il carbone; ben si doveva immaginare che, col passare degli anni, ci si sarebbe indirizzati, sempre più, verso lo sfruttamento dell'energia nucleare. Voi sapete meglio di me che in Italia vi sono già oggi in funzione diverse centrali nucleari per la produzione della energia elettrica, ve ne sono altre in via di completamento, ed addirittura, lo ha annunciato oggi la televisione, l'ENEL ha ieri deciso la costruzione di una centrale nucleare per la produzione della energia elettrica, una centrale da un milione di megawatt. Queste cose una Giunta che non si ferma semplicemente alle lamentele, che non aspetta il momento in cui la bomba scoppia per prendere le dovute precauzioni, una Giunta che non vuole far rimbalzare una patata bollente dalle proprie mani in altre mani (come è norma e come è abitudine di questa, almeno per quanto io la conosco), una Giunta avveduta, tutte queste cose doveva prevedere; doveva altresì pensare che Carbonia non è il piccolo avvenimento che può sfuggire all'attenzione, ma è un grosso problema che riguar-

da quasi un decimo della popolazione dell'intera Sardegna; una Giunta, la Giunta Giagu non si doveva far prendere alla sprovvista, come pare sia accaduto, tanto è vero che oggi esterna la sua meraviglia per quanto è successo.

Doveva far nascere serie preoccupazioni la presa di posizione del signor Di Cagno nel corso del Convegno regionale dell'ENEL tenuto a Cagliari nel 1969. Invece nulla aveva preoccupato finora la Giunta. E questa, non dimentichiamolo, è la quarta o quinta discussione che si è fatta in Consiglio regionale, almeno da quando ci sono io, sulle miniere e sulla loro sorte.

Ma ritenete veramente, onorevoli colleghi, dati i risultati ottenuti finora, che vi possa essere un solo sprovveduto fuori da questa aula, ma ritenete veramente che vi sia una sola persona che possa ancora credere all'efficienza del Consiglio regionale? Che possa dare ancor credito alla Giunta e al Consiglio regionale che, in due anni e mezzo, per la quinta volta discutono il problema delle miniere — riguardi esso Carbonia, il Guspinese o l'Iglesiente — senza nulla concludere sul piano pratico?

CARRUS (D.C.). Ci hanno creduto quando sono passati all'ENEL. Perché si deve dire che non si è fatto nulla?

TUFANI (P.L.I.). L'errore è che ci avete creduto anche voi, mentre invece, l'unica volta che dovevate far valere l'autonomia sarda imponendo il vostro Ente, non lo avete fatto; perché?

CARRUS (D.C.). Perché abbiamo agito secondo la legge.

TUFANI (P.L.I.). Non secondo legge...

CARRUS (D.C.). Perché secondo lei il passaggio delle miniere di Carbonia all'ENEL non è stato nulla?

TUFANI (P.L.I.). Ma se è stato solo un imbroglio, solo uno spostamento di qualche

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

anno e la dimostrazione è che l'ENEL oggi ci dice: «io le miniere non le voglio più tenere; le chiudo». E' un bene o un male, allora, che l'ENEL si sia preso le miniere o invece non era...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è stato licenziato un operaio. Le quattro discussioni che abbiamo fatto ci hanno permesso di non far licenziare alcun operaio.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Giagu, io ritengo che anche questa volta la mia parte non abbia difficoltà a riconoscere ciò che di meritevole può esservi in quello che avete fatto; della nostra obiettività le abbiamo dato, altre volte, dimostrazione; ma ella mi insegna che in questo caso il problema essenziale non è tanto quello di non licenziare gli operai attualmente impiegati; le miniere per poter sopravvivere e prosperare hanno bisogno non solo della mano d'opera oggi dipendente, ma di ben altre e più numerose forze di lavoro.

D'altra parte la lotta portata avanti per le miniere del Guspinese, tutta la battaglia per quelle dell'Iglesiente fu impostata... (*interruzione*).

Ed allora, onorevole Presidente, la domanda che le pongo è questa: l'ha fatta o no, questa mattina, la relazione che stiamo discutendo, relazione che preoccupa lei e che preoccupa ancor di più noi? Vuol ripeterci, allora, salvo che io non abbia mal compreso tutta l'impostazione del suo discorso, se ci troviamo o meno di fronte ad un momento critico per Carbonia e se è vero che l'ENEL vuole abbandonare le miniere da esso gestite, se è vero che vuole chiuderle e che ha spostato di un solo anno questa chiusura?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo fatto e stiamo facendo una battaglia per non chiuderle.

TUFANI (P.L.I.). Mi permetta, onorevole Giagu, per quanto io apprezzi le sue capacità di Presidente della Giunta, non le riconosco la capacità del generale a cui si possono affi-

dare tranquillamente eserciti per vincere la battaglia finale. Perché la battaglia finale la vedremo nel 1972. Nella stessa maniera con la quale lei doveva avere già i quindici miliardi della SOGERSA e non li ha ancora...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per ora sono contento di avere evitato il licenziamento degli operai.

TUFANI (P.L.I.). Ma ritiene — ecco la domanda precisa che le faccio — che l'ENEL continuerà a gestire quelle miniere dalle quali afferma di avere sei miliardi di deficit di gestione all'anno? Dovrebbe renderlo scettico il solo fatto che l'ENEL questo abbia denunciato; dovrebbe impensierirlo il fatto che il signor Di Cagno, nel corso della Conferenza regionale tenuta dall'ENEL a Cagliari — non dimentichiamolo — quando l'allora Assessore all'industria Peralda intervenne nel dibattito anche per spronarlo a manifestare la sua opinione sulla possibilità di una fornitura di energia elettrica a costi differenziati che avrebbe permesso un potenziamento ed un rilancio delle attività industriali e quando lo stesso Assessore chiese altresì se riteneva possibile continuare ad andare avanti nella produzione dell'energia elettrica nella maniera con la quale si era fino allora proceduto, il signor Di Cagno, alla prima domanda ebbe a dare, come risposta, un secco «no»; per l'altra non certamente un «sì» che in pratica equivaleva ad un «no». Si parlò allora «di un dialogo fatto tra sordi». Questo, onorevole Giagu, io ritengo avrebbe dovuto mettere in sospetto tutti quanti, compreso lei, compresa la Giunta. E siccome bisogna sempre prevedere il peggio, sperando che il peggio mai non arrivi per poter godere del meglio, questa Giunta, a mio avviso, prevedendo il peggio, avrebbe dovuto avere già pronto un piano di utilizzazione di quelle miniere di Carbonia, se voi a quelle miniere veramente credete. Perché fra dodici mesi, quando l'ENEL le chiuderà, come ha promesso, è vero che ci saranno gli scioperi, è vero che ci sarà la rivoluzione, ma è altrettanto vero che difficilmente l'ENEL tornerà indietro, come non è tornato indietro quando

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

non ha consentito alla richiesta avanzata dalla Regione di fornire l'energia elettrica a costi differenziati, pur sapendo che questo atteggiamento avrebbe ritardato ogni sviluppo industriale nella nostra Isola e condannato l'attività mineraria. Oggi poi è ancor più difficile che ieri, e ripeto un concetto più volte espresso da noi. I tempi sono mutati da tre anni a questa parte. Tre anni or sono, quando vi erano solamente cinque Regioni in Italia, lo Stato, anche se a mala voglia, qualche strappo poteva farlo, qualche cosa sottobanco poteva anche passarla; oggi che le regioni sono venti e di queste venti ce ne sono almeno altre sette nelle stesse condizioni di miseria, o peggio, della Sardegna, difficilmente lo Stato potrà fare quegli strappi. Ed allora?

Ecco i miracoli ai quali accennavo all'inizio di questo intervento, miracoli ai quali voi credete e a cui io non credo; ecco perché a mio avviso, più che avanzare oggi una lamentela per quello che sta succedendo, più che piangere su quello che sta accadendo (perché altrimenti non vi sarebbe stata una ragione che giustificasse questa sua odierna relazione, signor Presidente) a mio avviso sarebbe stato più logico che voi ci aveste esposto quali saranno i provvedimenti che si intendono adottare nel caso in cui si verificasse la minacciata evenienza, quali sono stati gli opportuni piani di intervento studiati per l'ulteriore sfruttamento delle miniere di Carbonia, quali le possibilità di impiego del carbone in questa o quell'altra attività produttiva.

Questo, io ritengo, doveva essere il discorso sensato, il discorso serio di una Giunta che si preoccupa veramente di ciò che può capitare domani, di una Giunta che non si fa cogliere in contropiede dagli avvenimenti. Invece il Presidente Giagu ci ha detto: «faremo studiare dai nostri tecnici se i costi di gestione delle miniere sono reali o meno...».

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Legga bene. Questa è solo una parte di quello che ho detto. Lei sa che è in preparazione un piano per il Sulcis.

TUFANI (P.L.I.). Io non lo conosco! Se così è, la sua relazione, onorevole Presidente,

è monca e se lei non ha fatto cenno al piano per il Sulcis non è certo colpa mia! Inoltre non credo che occorresse molta fatica per aggiungere, alla sua relazione, un'altra paginetta ove si parlasse di ciò, anche se per sommi capi, e dove si ribadisse la volontà politica di battersi, qualsiasi cosa succeda, perché le miniere di Carbonia non vengano chiuse.

Onorevole Giagu, ella ha la possibilità di smentirmi nel corso della sua replica se vorrà avere, per la prima volta, la bontà di recepire e di contraddire qualche cosa che io ho detto di non esatto; se ho sbagliato farò penitenza e suonerà questo atto di approvazione per lei; ma siccome ritengo che ella, anche questa volta, non potrà contraddire sostanzialmente quello che ho affermato, ignorerà la mia parte politica come è suo costume e sua abitudine.

La interpretazione corretta che ho dato alla sua relazione è quella da me or anzi esposta; ed ecco perché, onorevole Presidente, ancora una volta non rimango incerto sul giudizio che noi liberali dobbiamo dare sull'operato della Giunta in questa occasione, sull'operato della Giunta che si è mossa, come in passato, con troppo ritardo.

Bisogna, a nostro avviso, prevenire piuttosto che curare; voi invece non prevenite, ma cercando qualche volta di curare, spesso sbagliate medicina e uccidete l'ammalato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Giagu nella fiducia di trovarvi dei motivi che ci sollevassero dalle gravi preoccupazioni prodotte in noi ed in gran parte dell'opinione pubblica sarda dalle decisioni dell'ENEL sul futuro delle miniere carbonifere del Sulcis. Le nostre speranze però sono state ancora una volta deluse. Nell'intervento del Presidente della Giunta, infatti, non abbiamo trovato elementi che lascino intravedere né a breve né a lungo termine una soluzione favorevole del problema. Abbiamo invece intravvisto rassegnazione e quindi rinuncia ad intraprendere una energica azione

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

politica rivendicativa nei confronti del Governo ancora una volta dimentico delle esigenze della Sardegna e sordo nei confronti delle istanze che prorompono dalle popolazioni dell'Isola.

L'atteggiamento assunto dall'ENEL d'accordo col Governo non ci ha trovato impreparati e non ci ha sorpreso, onorevole Presidente, perché tutta la politica mineraria perseguita in questi anni dall'Ente di Stato per la Eletticità, indicava chiaramente la sua volontà di accelerare i tempi della smobilitazione mineraria. I prodromi di questa decisione si ebbero con la chiusura di alcune fra le più ricche miniere carbonifere del Sulcis al momento del passaggio della gestione mineraria all'Ente di Stato e soprattutto quando l'ENEL permise che le gallerie ed i pozzi della miniera Nuraxi Figus si allagassero al punto da rendere precaria ogni possibilità di coltivazione futura di quella miniera che dal piano di ristrutturazione precedentemente approvato dal Governo appariva come fra le più ricche di minerale di tutto il bacino del Sulcis.

Alla fine della scorsa legislatura la Commissione speciale di indagine aveva preso conoscenza del lassismo dell'ENEL nella gestione mineraria, convincendoci che l'Ente Elettrico di Stato, ben lungi dal voler ritrovare una sua vocazione mineraria, andava preparando un piano di totale liquidazione del patrimonio minerario, che del resto aveva sempre dichiarato di non gradire. Nè ci convinsero le successive affermazioni del professor Di Cagno secondo cui le miniere del Sulcis sarebbero state potenziate; nè ci tranquillizzarono le ingenti spese fatte per l'ammodernamento degli impianti; nè ci illudemmo quando, fra la fine del '69 ed i primi mesi del 1970, dopo le pressioni che venivano dal Consiglio e dalla Giunta allora in carica, vennero assunte 100 giovani unità lavorative dopo selezioni severe fino al ridicolo. Trattavasi evidentemente, e tutti ce ne rendemmo conto, di cortine fumogene per nascondere il disegno di smobilitazione nato al momento del passaggio della Carbonifera all'ENEL. Oggi l'ENEL, approfittando della costituzio-

nale debolezza di questo Governo regionale, esce allo scoperto e con la complicità del Governo centrale annuncia, senza mezzi termini, che chiuderà le miniere il 31 dicembre 1972.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si è rimangiata la prima decisione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Se la è rimangiata. Questo l'abbiamo capito adesso da lei, perché io con notevole sorpresa ho appreso dalla sua dichiarazione che il provvedimento del presidente Di Cagno data dal 22 settembre del 1971. Noi ne siamo venuti a conoscenza con un ritardo notevolissimo. Io non so se la Giunta ne fosse stata informata. Certo è che se così fosse stato la Giunta avrebbe dovuto avere la sensibilità di informare quanto meno il Consiglio regionale di queste decisioni. Io ritengo però, e mi perdoni questo ardire, che neppure voi siete stati informati a tempo debito della decisione assunta nel lontano 22 settembre dalla presidenza dell'ENEL, e se la Giunta è riuscita a ritardare di un anno queste decisioni dell'ENEL e se questo, come si afferma ora, è vero ...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho detto stamane.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, anche lei poco fa mi ha confermato che solo qualche giorno fa siete stati informati di questa decisione. Quindi non vedo come la Giunta possa essere intervenuta per fare rinviare di un anno il provvedimento. Se questo fosse vero io do atto volentieri alla Giunta di questa briciola che ha potuto ottenere dalla presidenza dell'ENEL. Perché dico «briciola», onorevole Presidente? Io non l'ho interrotta prima quando lei dialogava con l'onorevole Tufani. Ma io dico che è una briciola perché il problema, se mi consente, non è certamente posto nei termini in cui lei si affannava a porlo in polemica con l'onorevole Tufani. Il problema non è ritardare il licenziamento degli operai; quello è un problema marginalissimo posto a confronto del

grosso problema del cosa faremo delle miniere di Carbonia. Ecco perché le ho detto che è una briciola ...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La mia interruzione si riferiva ai fatti dell'aprile, quando gli operai dovevano essere licenziati.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E a giustificazione di questo provvedimento l'ENEL porta il bilancio fallimentare della gestione mineraria e tante altre considerazioni che ci ha elencato e che io non ritengo meritino essere ricordate tanto sono superficiali e ridicole. Noi desideriamo ricordare a noi stessi, prima che agli onorevoli colleghi del Consiglio, che il passaggio delle miniere del Sulcis all'ENEL non è mai stato posto in chiave economica. Ma io credo che nessuno qui nelle giornate calde del passaggio delle miniere all'ENEL, nessuno di noi, nè di destra nè di sinistra, nè del centro dello schieramento politico di questo Consiglio, si sia posto il problema in termini economici. Perché non era possibile porre il problema in termini economici.

E noi lo ricordiamo a voi in questo momento che il passaggio delle miniere del Sulcis all'ENEL non è mai stato posto in termini economici. Perché sapevamo tutti, lo sapeva il Governo, lo sapeva lo stesso presidente Di Cagno che la gestione mineraria del Sulcis era fortemente passiva. Sapevamo che il carbone del Sulcis era fra i più poveri ed i più impuri di quanti se ne conoscano in Italia ed all'estero. Ciò sapevamo da quando si progettò la realizzazione delle tre supercentrali di Portovesme e si studiò un progetto di approvvigionamento di combustibile solido a bocca di miniera, progetto, si badi bene, che trovò l'approvazione degli organi tecnici e del Governo di allora. Si trattò, evidentemente, non di una scelta economica, quindi, ma di una ben precisa scelta politica, tesa alla valorizzazione delle risorse dell'Isola, che non poteva rimanere ancorata rigorosamente alle esigenze contabili aziendali, ma che doveva obbedire alla esigenza della rinascita del

popolo sardo. Questo era il motivo politico che aveva guidato la mano politica del Consiglio e delle Giunte di allora per ottenere quanto si ottenne. Tanto è vero che le supercentrali oggi in funzione, e noi in Commissione nella scorsa legislatura abbiamo avuto modo di constatare *de visu* queste realtà, le supercentrali oggi in funzione a Portovesme (oggi in funzione a nafta) furono progettate e costruite per la utilizzazione del carbone che si sarebbe prodotto nelle miniere di Seruci e di Nuraxi-Figus. L'ENEL non ha però tenuto conto di questa scelta politica fatta dalla Regione sarda con l'approvazione del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue LIPPI SERRA). Ed ha iniziato subito la sua politica di smantellamento vuoi comprimendo la produzione nelle gallerie di Seruci già in coltivazione, vuoi murando i nuovi filoni che affioravano nel corso delle coltivazioni (e noi abbiamo avuto modo — vero onorevole Dessanay? — di constatare questi fatti nelle nostre escursioni nella miniera di Seruci: murati regolarmente tutti gli imbocchi ai nuovi filoni che affioravano nel corso delle coltivazioni), vuoi permettendo che si allagassero i pozzi di Nuraxi-Figus ed infine sollecitando i minatori ad allontanarsi dalle miniere attraverso gli incentivi delle superliquidazioni. Le supercentrali, che abbisognavano di circa 2 milioni di tonnellate di minerale lavato, 2 milioni che poi sarebbero dovuti diventare 3 milioni al momento della messa in marcia del terzo gruppo, incominciavano a marciare a nafta col pretesto che la disponibilità del combustibile solido era di sole 450 mila tonnellate, quanto era in grado di darne allora la miniera di Seruci, in quanto la miniera di Nuraxi-Figus non era in grado di dare che poche tonnellate di minerale che sarebbe dovuto affiorare dall'approfondimento delle ricerche in quella miniera. E non era difficile, quindi, in condizioni di quel tipo per i tecnici dell'ENEL dimostrare, come dimostrarono a noi Commissione in quella occasione, che lavorare «a car-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

bone» — questo era il termine che usarono allora — che lavorare a carbone non solo era fastidioso, non solo era poco pulito, questa fu la frase che ci fu affidata dal responsabile della supercentrale, non solo era fastidioso ed antieconomico, ma creava difficoltà tecniche difficilmente superabili in quanto la presenza di materiali ferrosi faceva saltare gli impianti di macinazione e di ventilazione delle supercentrali. Noi stessi abbiamo avuto occasione di vedere, perché i tecnici si sono preoccupati di mostrarli al nostro primo accedere alla supercentrale, di mostrarci questi impianti che erano esplosi, che erano saltati appunto per i difetti dei minerali provenienti dalle coltivazioni di Seruci. Erano, evidentemente, espedienti, anche quelli, messi in essere per mettere Governo e Regione dinanzi alla esigenza di chiudere le miniere del Sulcis il più presto possibile.

Onorevole Presidente, come possiamo credere, arrivati a questo punto e fatte queste brevissime e rapidissime considerazioni, come possiamo credere alla sua sorpresa dinanzi alle decisioni dell'ENEL? Come possiamo credere alla sua delusione per la vanificazione di tante speranze riposte nell'avvenire delle nostre miniere del Sulcis? Quali speranze legittime potevano nascere dall'atteggiamento demolitore dell'ENEL e da quello distaccato e disfattista, in termini reali almeno, del Governo centrale? La sorpresa, caro onorevole Presidente, è nella sua delusione e nella sua sorpresa. Noi siamo sorpresi di vederla sorpresa, perché l'atteggiamento dell'ENEL era così lineare, così ortodosso, arriverei a dire, nella direzione della chiusura definitiva delle miniere che non ha sorpreso nessuno di noi in Commissione, quando siamo andati a Carbonia. Non vedo perché e come possa aver sorpreso la signoria vostra; era una decisione che noi ci aspettavamo da un momento all'altro. Quindi la sorpresa è nella sua delusione, la sorpresa almeno nostra è nella sua sorpresa. La delusione nostra è nell'atteggiamento di questa e delle precedenti Giunte regionali che hanno consentito che maturasse il disegno dell'ENEL. La delusione è nel vostro lassismo, che ha consentito questo nuo-

vo tradimento consumato dal Governo contro la Sardegna.

Ella, onorevole Presidente, consapevole della impotenza sua e della sua Giunta, chiede nella sua relazione, breve ma per la verità abbastanza chiara la solidarietà del Consiglio; può non aver chiesto la solidarietà specifica della mia parte, ma ha chiesto ripetutamente la solidarietà del Consiglio, dimenticando che recentemente aveva dichiarato, e qualche altro collega che mi ha preceduto glielo ha ricordato, che era pronto a dimettersi se non si fosse portata a soluzione la questione mineraria sarda. Soluzione che non può essere, evidentemente, onorevole Presidente, quella che lei stamane ha annunciato. Possiamo noi, onorevole Presidente, concederle la nostra solidarietà nel momento in cui ella subordina il problema minerario alla realizzazione di iniziative industriali alternative e di ricambio? Se ciò facessimo diventremmo suoi complici nella politica di smantellamento minerario che non condividiamo e che condanniamo. Noi crediamo che le miniere siano una componente della nostra economia indissolubilmente legata alla rinascita del popolo sardo. E ci crediamo ancora di più oggi che l'economia mondiale sta scoprendo nuovi e lusinghieri campi di utilizzazione dei minerali di carbone. Ci crediamo ancora di più oggi che nel carbone vediamo o potremo vedere una dei più validi ostacoli alla marcia della petrolchimica, divoratrice insaziabile di tutta la nostra economia.

Noi ci opponiamo, onorevole Presidente, al disegno dell'ENEL senza mezzi termini e senza limitazioni nel tempo. Il problema dei nuovi insediamenti industriali nel Sulcis è un problema a sè e non può essere legato alle sorti delle miniere del Sulcis. E' un problema risanatore di una situazione economica e sociale che si inserisce nel contesto più vasto della realtà isolana, rappresentato dai 35 mila disoccupati, dai 300 mila emigrati, dalla condizione di nostra inferiorità economica e sociale rispetto a quasi tutte le regioni italiane, dall'irrisorio impegno delle partecipazioni statali nel nostro tessuto industriale, dalla insoffocabile aspirazione dei sardi di li-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

berarsi da una sudditanza psicologica nella quale si trovano da millenni. Non può legarsi questo problema a quello delle nostre miniere e men che meno a quello delle miniere del Sulcis. Le miniere di carbone non debbono essere chiuse perché esse sono una realtà della nostra economia, i cui sviluppi potrebbero rilevare favorevolissimi nel breve volgere di anni. Se l'ENEL non si sente di gestirle si vedrà il da fare, ma noi non possiamo accettare il principio secondo cui ad insediamenti industriali avvenuti le miniere potrebbero essere chiuse. La Regione assuma l'impegno di approfondire il problema della utilizzazione radicale del nostro carbone e ponga il problema nel contesto del più vasto problema minerario all'attenzione del Governo centrale.

Dodici mesi potrebbero anche essere sufficienti per trovare soluzioni che ci confortino nella speranza che proprio nel tanto deprecato carbone di Carbonia possa trovarsi una delle più valide risorse per il rilancio della economia isolana. Il fatto che in tutto il mondo si stiano riaprendo miniere di carbone chiuse da tempo e che si riparli del carbone come di una rivalutata fonte di energia in antitesi al petrolio, il cui avvenire appare sempre più precario e denso di incertezze, autorizza la speranza che le soluzioni vi siano sol che si vogliano. Occorre però una volontà diversa da quella dimostrata stamane da lei, Presidente Giagu, occorrono idee chiare e decisioni che non abbiamo trovato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ma forse ella, onorevole Giagu, è stanco, sfiduciato e deluso. Stanco delle lotte interne del suo partito, sfiduciato per i sempre più innumerevoli ostacoli che incontra nel suo Governo, deluso per gli insuccessi fino ad oggi collezionati. Ebbene, se così è, l'onorevole Giagu ha un elegante mezzo per uscire dalle sabbie mobili nelle quali egli stesso si è cacciato: mantenere fede all'impegno solennemente assunto dinanzi ai minatori, poi ribadito in Consiglio, ed andarsene.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non poteva un'azienda pubblica o privata infierire contro il Sulcis-Iglesiente ed in particolare modo contro Carbonia.

Il fatto che ad ogni cambiar di luna scenda la minaccia di chiusura di cantieri, dello abbattimento di posti di lavoro, preoccupa immensamente i lavoratori interessati, tutte le popolazioni e la stessa classe politica sarda. Credo sia giunto il momento di porre fine all'altalena delle promesse, delle incertezze e prendere in serio esame la situazione mineraria, deducendone una volta per sempre un risultato che impegni gli organi regionali e quelli del Governo nazionale a trovare una soluzione definitiva del problema.

E' di pochi mesi il dibattito svolto in Consiglio riguardante tutto il settore minerario, dal quale è emersa tutta la impellente necessità di impostare e realizzare una politica nuova ponendo una volta per sempre fine a tutte le incertezze e le minacce. Il risultato è che in questi giorni si viene a conoscenza del provvedimento deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'ENEL, il 23 settembre corrente anno: «chiusura totale delle miniere di carbone Seruci - Nuraxi Figus e trasferimento di tutti i lavoratori al settore elettrico». I motivi sono quelli annunciati questa mattina dal Presidente Giagu: «scadente qualità del combustibile; sfavorevoli condizioni giacimentologiche per la coltivazione; difficoltà per l'alto costo del personale; continua passività mineraria; basso potere calorifico». Provvedimento che con fermezza questo Consiglio non solo deve respingere ma condannare, per il modo unilaterale e per il grave senso di irresponsabilità con cui è stato preso. Nessun privato avrebbe mai azzardato tanto. L'ente pubblico, sotto la direzione di insensibili asociali, può farlo. Il discorso che noi oggi stiamo facendo non vuole entrare nel merito dei motivi che l'ENEL ha enunciato, ma in particolar modo sul sistema ed il metodo con il quale tale provvedimento è stato preso: vergognoso, provocatorio e privo di ogni contenuto civile. Respingerlo significa indurre l'ENEL e porlo in condizione di effettuare, unitamente alle autorità re-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

gionali ed i sindacati, uno studio preciso sul futuro delle miniere, che nell'attuale momento, data l'esigenza di carbone che nel mondo si sta manifestando, può essere il più propizio.

Quando questo ente pone in prima evidenza la non economicità c'è da chiedersi che cosa ha fatto perché i costi fossero inferiori? Il discorso qui si fa serio in quanto non esistono problemi impossibili da risolvere: manodopera, riorganizzazione delle miniere, impiego del carbone. Pensare ad una chiusura solo per l'antieconomicità è pazzesco. La manodopera incide sul costo di produzione, certo! Perché? Perché lo stato fisico dei lavoratori addetti alla produzione è ormai logoro. Questo avrebbe dovuto impegnare immediatamente l'ENEL a ringiovanire le maestranze assumendo giovani e trasferendo al settore elettrico i non più idonei alla produzione. Questo si intende fare oggi a miniere chiuse. Noi diciamo che questo si deve fare a miniere aperte. I giovani, oltre a dare la garanzia della maggior produzione, danno la garanzia della sicurezza. Cosa si può pretendere quando la media età, esclusi i 100 giovani ultimi assunti, è di 52 anni e ciascuno non ha meno di 20-25 anni di sottosuolo? La situazione del personale va vista urgentemente, anche in virtù dell'attuazione del provvedimento che coloro che hanno 15 anni di sottosuolo possono chiedere il trasferimento ad altro settore. Si vuole porre in evidenza il non impegno dei giovani; questo è puerile. In una azienda là dove mancano le strutture tecniche organizzative, anche in prospettiva, le forze giovanili non possono che seguire il sistema di passività instaurato.

Quando in una miniera non si pone il problema di aumentare la produzione perché vengono bloccate le ricerche, non effettuate nuove aperture di galleria, il tutto va in dissolvimento. Il congelamento totale dell'apparato tecnico-organizzativo pone dure condizioni allo sfruttamento solo ed esclusivamente di zone sterili. E' ovvio che giovani inseriti in siffatto ambiente non possono che sentirsi inefficienti ed inoperosi. Ristrutturare le miniere, operare nuove coltivazioni; l'ENEL ponga in atto un nuovo piano tecnico-orga-

nizzativo, responsabilizzi tutti i tecnici ed operai. Inserisca un congruo contingente di 800-1000 unità nuove, fresche di energie e di speranze. Trasferisca, senza nemmeno attendere le richieste, ai settori più rispondenti i non più idonei al lavoro estrattivo e vedrà che avrà trovato due elementi che attenueranno il molto alto costo del carbone. L'impiego immediato del prodotto può essere garantito dalle centrali termoelettriche. Si effettuino poi il tanto auspicato studio per l'impiego chimico di questo carbone. Tutte queste cose l'ENEL non le ha fatte, non le farà perché sin dal primo giorno che ha preso possesso delle miniere il suo unico intendimento era quello di dimostrarne l'eccessiva passività per giungere ad una totale chiusura. Ne fa fede il modo come fino ad oggi le ha gestite; a questo punto mi sia permesso di dire che l'ENEL ha potuto fare tutto ciò perché nessuno l'ha ostacolato nei suoi disegni e progetti. Qui, adesso, si deve vedere l'impegno della Giunta regionale oltre che nello impedire la chiusura, come già è stato fatto dal Presidente Giagu ottenendone un rinvio al 31 dicembre 1972, nel predisporre uno studio attraverso gli organi competenti, ente minerario eccetera, capace di dare una soluzione definitiva al problema.

Non va dimenticato che la città di Carbonia ritiene la miniera carbonifera oggi e domani la risorsa economica primaria; l'abbattimento del bacino carbonifero causerebbe certamente il crollo totale della città, già tanto provata per le continue emorragie emigratorie e per l'alto tasso di disoccupati. Tutto questo nonostante a Porto Vesme si stiano, molto lentamente, realizzando gli stabilimenti programmati. Gli altri stabilimenti enunciati sono ancora «empirici». Inoltre non va dimenticato il fatto che è l'unico bacino carbonifero italiano col quale siamo presenti nella CECA. Ciò dimostra che il problema non è soltanto di natura sociale, ma anche di natura politica. La quinta Commissione dalla indagine effettuata ha rilevato che la situazione dell'attività mineraria nell'Isola sia per quanto riguarda le questioni tecniche inerenti alla produzione, sia per quanto

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

riguarda i problemi sociali ad essa connessi è assai grave e pesante. In questi trascorsi anni le produzioni hanno subito cali paurosi, ad eccezione di qualche progresso compiuto in occasione di riorganizzazione e ristrutturazione delle miniere stesse. Gli esercenti le miniere individuano le cause di questa crisi nell'aumento dei costi, soprattutto quello della manodopera nei confronti della produzione che è rimasta sempre allo stesso livello, anzi in qualche caso ha avuto pesanti regressi. Ma parlare in simile modo è pazzesco, perché il costo della manodopera non può e non deve mai appesantire l'attività di una impresa, e l'aumentar dei costi non deve essere addebitato al fattore umano della produzione, perché un'impresa raggiunge livelli eccelsi di redditività senza per questo dover decurtare i salari dei lavoratori, che al contrario, nei giusti limiti, devono avere una crescita adeguata alle nuove esigenze e al nuovo costo della vita, che è sempre in progressivo aumento.

Il raggiungimento di livelli tecnici superiori, con aumenti di produzione è solo questione di organizzazione e programmazione adeguata con lo sfruttamento razionale dei mezzi a disposizione, utilizzando la ricerca tecnologica e giacimentologica a tutti i livelli. E si può pure stare tranquilli che senza simile strutturazione qualsiasi azienda sia essa pubblica o privata non raggiungerà mai l'ottimo della produzione e la causa di ciò si addebiterà sempre al fattore umano della produzione.

I sindacati hanno più volte manifestato le loro preoccupazioni nei convegni e nei vari documenti. Nel 1969, in un documento dove hanno trattato dell'intero settore minerario, hanno detto a proposito dell'ENEL: «A ciò deve aggiungersi la grave situazione in atto nei cantieri dell'ENEL. La miniera di Nuraxi Figus è ancora allagata e i ritardi nel prosciugamento compromettono seriamente le sorti di quella miniera. A Seruci non procedono i lavori di preparazione di nuovi cantieri per cui non si delinea una prospettiva di sviluppo. Ciò conferma l'assenza di volontà dell'ENEL e la sua man-

canza di vocazione mineraria compromette una risorsa locale».

L'ENEL non sembra tenere in alcun conto le richieste dei sindacati. Gli elementi citati mi sembra siano più che sufficienti a dimostrare l'assoluta prepotenza e menefreghismo dell'ENEL. Le preoccupazioni delle popolazioni sono più che giustificate e la mobilitazione della città di Carbonia che ha messo in allarme tutte le categorie sociali, nessuna esclusa, ha valido motivo di essere. Quali le prospettive? Il Consiglio deve impegnare la Giunta ad agire più energicamente. La Giunta deve direttamente prendere la situazione in mano, trattare con il Governo fino all'ottenimento di precisi e definitivi impegni; mobiliti gli organi regionali e sappia che avrà in questa battaglia l'appoggio incondizionato di tutte le popolazioni, sindacati e Gruppi politici. La Democrazia Cristiana, come già hanno deliberato gli organi competenti e per le dichiarazioni fatte dal suo segretario regionale Soddu, combatterà fino in fondo anche questa dura battaglia. Tutti siamo consapevoli del disagio e delle preoccupazioni dei lavoratori e, in modo specifico, dei giovani che vedono nelle intenzioni dell'ENEL sfuggire un'altra possibilità di fonte di lavoro. Nell'azione del Consiglio, nella operatività della Giunta regionale si profilerà nell'animo esacerbato dei lavoratori un filo di speranza e di sicurezza per un futuro migliore. Tragga la Giunta da questa lotta motivo di giusta rivalutazione dell'autonomia regionale nei confronti dello Stato, imponendo la propria volontà sostenuta da tutte le forze politiche sindacali operanti in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è invero triste constatare come da molto tempo ormai l'assemblea regionale venga convocata per dibattere, non già i problemi della crescita sociale, economica e civile del popolo sardo, ma quelli della sua sopravvivenza! Non si sono ancora spenti gli echi della lotta appas-

sionata e drammatica affrontata e vinta dalle masse operaie e dalle popolazioni tutte del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, affiancate dagli organi rappresentativi regionali, per respingere il tentativo di chiusura delle miniere metallifere, che già siamo nuovamente chiamati a far quadrato per impedire il perpetuarsi di una nuova — e non meno — grave minaccia alla nostra comunità lavoratrice: la deliberata chiusura delle miniere carbonifere. Non a caso tanto l'uno che l'altro fatto scaturiscono da una decisione di tipo aziendalistico, da un Consiglio di amministrazione e non già da un organo politico: Montedison-Enel.

Il destino, la vita, la civiltà di un popolo, con i suoi aggregati sociali, col suo patrimonio di tradizioni, di cultura, di civiltà, con le sue aspettative di crescita economica e sociale, non vengono affidati ai legittimi rappresentanti politici espressi dalla volontà popolare, ma a dei Consigli di amministrazione incapaci di guardare oltre il libro mastro nella comparazione delle colonne: profitti e perdite. E tale contabilità, questi amministratori, non già di beni patrimoniali, ma dei destini d'interesse popolazioni, fanno in una visione brutalmente egoistica che risponde alla sola logica del momentaneo profitto. Perché le miniere del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, nella loro storia più che millenaria, hanno garantito ai loro concessionari o detentori larghissimi margini di utile. Utili realizzati sfruttando il lavoro degli addetti, cioè dei sardi, con sistemi di coltivazione primitivi e di rapina. Non venivano certo investite somme per nuove ricerche, per adeguate preparazioni, per nuove e più moderne ed umane metodologie di estrazione del minerale. Si rapinava ciò che era facile asportare depauperando e rovinando senza provvedere contestualmente a programmare i necessari sviluppi. Allora si guadagnava e non si badava al domani. Ma nessuno badava però al fatto che si degradava e si comprometteva un patrimonio che era della Sardegna e dei sardi. Oggi che bisognerebbe finalmente rendere all'azienda una parte di quegli utili, effettuando le sistematiche ricer-

che ed operando con nuove tecniche, non si vogliono rischiare i necessari capitali e la Montedison rivolge la sua attenzione verso altre e più facili lucrose attività.

La petrolchimica. Che importa se i sardi precipitano nel baratro della disoccupazione e dell'emigrazione? Le perdite umane non figurano nei libri mastri e quindi sono irrilevanti. Anzi, se emigrano all'estero renderanno alla bilancia dei pagamenti del commercio estero ottima valuta pregiata. E' così per le miniere carbonifere. Quando era necessario salvare l'economia industriale italiana, la Sardegna venne chiamata al suo dovere patriottico di fornire il carbone, tanto necessario come fonte energetica capace di assicurare la continuità produttiva del potenziale industriale italiano, pomposamente fasciato di tricolore. Ed in nome della Patria e dei supremi interessi della nazione, e non degli industriali (naturalmente) il carbone ci veniva pagato a bocca di miniera a prezzi antieconomici. Oggi, in questo particolare momento, il carbone può essere vantaggiosamente sostituito da altra materia prima quale l'olio combustibile. Ed allora, con la stessa logica dei supremi interessi della Patria, le miniere si chiudono. Ma si può mai sapere in che consistono questi superiori interessi nazionali che al momento dei guadagni ci escludono dalla ripartizione del reddito ed al momento delle perdite ce le accollano totalmente? Questa è la Patria, onorevoli consiglieri della Sardegna? E voi vi riconoscete in essa?

Stamane vi abbiamo visto votare con molta compunzione i grandi elettori del Capodello Stato e, mentre attendevate a questo solenne compito, pensavamo ai trecentomila emigrati che la politica della Stato ha estromesso dalla Sardegna, alle innumerevoli migliaia di disoccupati che affollano in cupo ed avvilito silenzio le nostre piazze di paese, alle solitudini delle nostre campagne che si vanno ulteriormente spopolando, ed un profondo senso di tristezza invadeva il nostro cuore di sardi. Quale Governo è mai questo che consente lo nostra quotidiana e progressiva emarginazione dal processo produttivo

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

e stronca qualsivoglia possibilità di crescita? Ormai la politica delle promesse, degli impegni non mantenuti, anche se racchiusi in pacchi o pacchetti, deve finire e solo noi abbiamo la possibilità e la responsabilità per farla finire.

Di vero nella politica dello Stato c'è questo: non ci vogliono nella famiglia italiana; non ci considerano dei loro e ce lo dimostrano in tutti i modi. I cittadini di Gairo ed Osini, valgono, per legge, il 50 per cento dei cittadini maremmani o della Valle del Belice. Accomunati nella sventura dalle calamità naturali, vengono però opportunamente discriminati dalla politica del Governo. La Commissione d'inchiesta parlamentare sul banditismo rivela le gravissime colpe dello Stato (ed invero anche nostre) a danno del popolo sardo e postula una coraggiosa politica di interventi che recuperi la Sardegna alla civiltà italiana, inserendola come componente essenziale del suo sviluppo, ed il Governo ne cancella, in seno al massimo organo operativo dell'economia del Mezzogiorno, la Cassa, ne cancella la sua rappresentanza. Nell'area industriale di Ottana si programma una industria manifatturiera, la Salcim - Brill, che prevedeva l'occupazione di 5.000 posti, ed il Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno in data 29 maggio ne dichiarava la conformità ai criteri del Piano di coordinamento, ma il CIPE destina quella iniziativa industriale manifatturiera alla Sicilia, senza neppure sentire il rappresentante della Giunta regionale.

Quando si tratta dei sardi, italiani al 50 per cento, cioè sudditi di colonia, il patrio Governo non si preoccupa neppure di salvare le forme. Devo dar atto alla Giunta di avere in questa circostanza, come in quella che ha visto impegnati gli operai delle miniere del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, fatto fronte con dignità e coraggio agli attentati portati con tanta indifferente irresponsabilità al nostro popolo.

E nell'uno, come nell'altro caso qualche risultato si è raggiunto. Si è riusciti, quanto meno, a congelare la situazione. Ma non fac-

ciamoci illusioni. Il processo di disintegrazione era in corso già da alcuni anni come l'eliquenza delle cifre sta a dimostrare. Il livello degli organici in continuo regresso, l'invecchiamento degli addetti e quello dei macchinari, la scelta di coltivazioni poco convenienti e lo abbandono di quelle, almeno in prospettiva, più utili (Nuraxi Figus ne è una significativa esemplificazione) concludono il preciso, coordinato e premeditato disegno dell'Azienda di abbandonare l'attività mineraria. E l'Enel non poteva fare diversamente. Questo ente che è nato come strumento promozionale delle attività produttive, si rifiuta di fare in Sardegna la politica delle tariffe differenziate che era stata accettata perfino dal monopolio privato. Altro che finalità pubbliche! Queste vengono impunemente sacrificate a quelle del profitto, nell'impotenza o con la complicità degli organi politici.

Ma è poi vero che la coltivazione delle miniere è antieconomica? Fatte le opportune riserve sulle cifre esposte dall'ENEL, che meritano una rigorosa verifica, occorre fare un approfondito esame delle cause che hanno condotto ai passivi di gestione. Passivi peraltro infinitamente minori, come stamane è stato ricordato, di quelli che si registrano annualmente in altre aziende di Stato, che al potere politico non viene neppure in mente di chiudere.

Ma al di sopra di queste considerazioni dobbiamo sottolineare che una politica mineraria non si misura sulla convenienza del momento, ma su quella del lungo periodo. Ebbene, in fatto di fonti energetiche, l'alternativa al carbone sembrerebbe oggi l'olio combustibile; ma noi sappiamo che i Paesi produttori, nella misura in cui si affrancano dai condizionamenti colonialistici, vanno aumentando il prezzo di tale materia prima, che per altro non è inesauribile. Per tale motivo in tutto il mondo, dall'Europa all'America, al Canada, si stanno riattivando miniere di carbone abbandonate e si stanno affannosamente ricercando nuovi giacimenti da sfruttare. Solo noi stiamo abbandonando, abbagliati dalle motivazioni del momento contingente, una miniera in pro-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

duzione, l'unica di cui dispone lo Stato italiano. Questa è, oltretutto, la dimostrazione non solo della cecità politica, ma di quella imprevidenza aziendale che fa incuranti i suoi amministratori delle scelte di lungo periodo. Il discorso si fa tanto più grave ove si considerino le infinite possibilità offerte dalla moderna e più avanzata tecnologia nel settore chimico.

Il carbone apre a ventaglio una vastissima gamma di possibili utilizzazioni che non possono nè debbono essere trascurate. Ma per affrontare questo discorso è essenziale porre tutto il problema sotto la rigorosa analisi di una programmazione che, vista in un disegno di sviluppo nazionale, trovi nell'Isola il suo primo momento decisionale. Noi non possiamo abdicare ai nostri doveri (e dico doveri e non diritti) autonomistici. Dobbiamo esercitarli se vogliamo ancora sperare d'integrarci, come popolo sardo, nella grande famiglia italiana. Dobbiamo esistere come entità politica ed umana, far sentire il peso della nostra presenza, dare il contributo di cui siamo capaci all'equilibrato evolversi della civiltà nazionale. Ma se noi subiremo; se ci limiteremo a protestare, a rivendicare, volta per volta, senza dare alla nostra azione unità di indirizzo e di visione, saremo destinati, inesorabilmente, alla sconfitta. Noi sardisti non siamo disposti ad accettarla e ripetiamo la nostra disponibilità per condurre con tutte le forze amanti della libertà autonomistica la grande lotta di redenzione del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dunque, il 22 di settembre, il Consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso di chiudere le miniere di Carbonia. Tale decisione è stata due giorni fa riconfermata dal presidente dell'Ente Nazionale Elettrico, avvocato Di Cagno, al Ministro dell'industria senatore Gava, in un incontro ufficiale avvenuto presso il Ministero romano. Si può dire che la chiusura delle miniere di Carbonia sia

un «fatto economico»? Dobbiamo confessare onestamente che non abbiamo dati attendibili per esprimere un giudizio criticamente argomentato. Abbiamo i dati dell'ENEL, ma è evidente che l'economicità di un'azienda di quel tipo non la si può giudicare col solo metro dell'azienda privata, ma nel contesto generale degli interventi pubblici nel settore economico generale. Io non so come giudicare le centinaia e migliaia di miliardi che lo Stato distribuisce per imprese private; come giudicare questa perdita secca distribuita agli imprenditori privati, mentre si spaventa, lo Stato, per la perdita di poche decine di miliardi in un'azienda pubblica. E ciò a prescindere dal fatto che l'andamento economico delle miniere in questione ha risvolti economici che qui non è il caso di esaminare, e che del resto sono stati rivelati abbastanza chiaramente dall'intervento dell'onorevole Lai. E' un fatto sociale?, ci chiediamo. Direi che è certamente, o anche, un fatto sociale; un fatto sociale anche importante e importante particolarmente perché appartiene alla società sarda e, più precisamente, alla società delle popolazioni del Sulcis, dove va sempre più decrescendo l'occupazione e crescendo l'emigrazione.

Ma io direi che la chiusura delle miniere di Carbonia è un atto propriamente politico, prima di essere un fatto economico o un fatto sociale. Non dobbiamo dimenticare che la sospensione dei lavori nelle miniere e l'accettazione o la rinuncia alle concessioni possono essere decise solo dalla Regione Sarda in forza degli articoli 4 e 6 dello Statuto speciale. Né si può dimenticare che l'ex Carbosarda fu trasferita all'ENEL con precisi impegni nella legge nazionale. La chiusura delle miniere di Carbonia non è, dunque, di pertinenza dello ENEL. Non può in nessun caso, con un suo atto unilaterale, chiudere le miniere di Carbonia. E' un atto politico che l'ENEL non si può arrogare. E' semmai, questo atto, di pertinenza del Governo centrale, d'accordo con la Regione Sarda.

Da un certo punto di vista possiamo giudicare questo fatto come fatto inesistente dal punto di vista strettamente costituzionale e giuridico. Già nel 1969 il Consiglio regionale

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

aveva impegnato la Giunta a considerare le miniere dell'ENEL come elemento necessario al coordinamento generale di tutte le attività minerarie sarde, nel quadro dello sviluppo economico e sociale delle zone interessate e della Sardegna intera. Lungi dal prevederne la chiusura, il Consiglio regionale aveva impegnato il suo Governo a promuovere «lo sviluppo dell'attività estrattiva dell'ENEL nel settore carbonifero per assicurare, tra l'altro, l'alimentazione totale della supercentrale con il carbone Sulcis e dall'altro garantendo, in conseguenza, adeguati e stabili livelli occupativi alle maestranze minerarie». Vi si inseriva, mi rammento, un discorso su Carbonia, il cui avvenire è sembrato sempre al Consiglio regionale, come era sembrato alla Commissione di indagine, legato alle iniziative dell'ENEL e delle Partecipazioni Statali insieme collegate. Non risulta che le diverse Giunte regionali da allora ad oggi abbiano seguito, con adeguate iniziative e con la necessaria energia politica, questo problema. Non risulta che le abbia seguite queste cose la Giunta ancora in carica. Le Giunte regionali si svegliano sempre quando «i buoi stanno per scappare dalla stalla o, peggio ancora, quando sono già scappati». Avviene allora che si entri nella cosiddetta fase di contestazione.

L'onorevole Giagu ha aperto oggi l'ennesima contestazione, sostenendo che quanto avviene non è conseguenza di nostri errori. Ma è certo invece che si tratta anche di nostri errori, di nostra impreparazione, di nostra debolezza politica, o di nostra intelligenza dei fatti politici, economici e sociali della nostra isola. Intanto si contesta sempre in condizioni di inferiorità assoluta. Vedete come l'onorevole Giagu oggi non ci ha saputo dare se non i dati che sono stati forniti proprio dall'ENEL? Ma perché la Regione non riesce ad elaborare i propri dati, le proprie ragioni di contestazione? Non si spiega se non con l'assoluta incapacità e con l'assoluta mancanza di volontà politica di perseguire continuamente problemi reali della nostra società isolana. Il Presidente della Giunta ci ha detto stamane che non possiamo accettare la chiusura delle miniere carbonifere senza che «soluzioni alternative» si

siano presentate. Ma che significa soluzioni alternative, specialmente nel caso che stiamo discutendo? Quel che significa per l'ENEL, lo sappiamo, ci è stato detto: l'alternativa per l'ENEL c'è: nessun licenziamento ed espansione del settore elettrico. L'ENEL ci ha dato un'alternativa. Ma noi non possiamo accettare alternative di questo genere e alternative qualunque siano. In realtà è che le cosiddette alternative non hanno significato alcuno e non ne hanno mai avuto, badate, a mio giudizio. Non hanno significato alcuno quando non derivino da un preciso programma di interventi che si inserisca in una chiara prospettiva di sviluppo economico che porti a soluzione tutti i problemi, appunto, economici e sociali impliciti in tale prospettiva.

Purtroppo la Sardegna si placa sempre, volta a volta, con le idee di soluzioni alternative. Settore per settore, problema particolare per problema particolare, si prospetta sempre una alternativa, sostanzialmente facendoci procedere sempre verso il nulla. Non di alternative si tratta, dunque, ma di impegnarsi a valorizzare le risorse sarde e queste di cui parliamo oggi; a valorizzarle nei modi e nelle forme coerenti con possibili utilizzazioni del momento economico nuovo, nazionale o internazionale. Si tratta di inserire il problema del carbone nell'intero problema dello sviluppo sia nella direzione produttiva, sia in quella occupazionale. Intendo riferirmi certamente all'intero problema del settore minerario e in particolare di quello del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, nel quadro di una politica mineraria nazionale, di cui da molto tempo si parla, senza che tuttavia si sia ancora visto nulla di concreto.

Il Presidente della Giunta ha accennato alla rivendicazione attuale. Ci ha detto che la rivendicazione si potrebbe oggi mettere ormai su un altro piano, su un piano diverso dalle solite rivendicazioni, cioè su un piano nuovo, quindi su un piano di forza reale. Ma è proprio su quell'altro piano, se ho bene inteso, che si sarebbe dovuta sempre mettere la Giunta regionale, sempre. Qui non ce ne sono piani nuovi; ce ne è uno solo di piano, e su quel piano avremo la forza delle masse popolari,

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

senza le quali, sia bene inteso, i politici sono sempre profeti disarmati. Il Partito Socialista è per questo nuovo tipo di contestazione, ricordando che dobbiamo essere sempre preparati, preparazione che si conquista con la pertinace volontà politica attiva e vigile e consapevole delle vie giuste che debbono essere seguite perché i nostri problemi trovino le soluzioni giuste.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione attorno ai problemi del bacino carbonifero del Sulcis avrebbe meritato ben altra attenzione, non per la modestia dell'oratore che vi parla, ma per l'importanza del problema che riguarda non solo una parte importante della nostra isola, che in tempi passati e recenti è stata all'ordine del giorno non soltanto per i problemi scottanti che si sono posti alla ribalta politica in Sardegna, ma anche per problemi assai più significativi che riguardano l'assetto politico e democratico del nostro paese. Debbo ricordare, prima di iniziare questo mio breve intervento, e mi pare di averne fatto cenno in altra occasione, che fu proprio il bacino carbonifero del Sulcis il primo nucleo operaio che, di fronte alla minaccia alla democrazia che proveniva dalla proposta di legge truffaldina per dare una maggioranza parlamentare non corrispondente ai suffragi elettorali, furono proprio i minatori del bacino carbonifero del Sulcis i primi in Italia a scendere in sciopero generale per sottolineare l'importanza dell'avvenimento e quindi per sensibilizzare le popolazioni del paese a quella battaglia democratica, che ebbe lo sbocco che è di vostra conoscenza. Credo comunque che alla sensibilità del Consiglio regionale non sia sfuggito il fatto che, durante la seconda guerra mondiale, il bacino carbonifero del Sulcis fosse diventato un punto di riferimento importante per lo sviluppo dell'economia nazionale. Punto di riferimento al quale la nazione tutta ha attinto a larghe mani depredando, diciamo pure questa frase piuttosto pesante, le

nostre ricchezze, quello che in termini correnti allora veniva chiamato l'oro nero della Sardegna. E infatti come oro nero lo hanno pagato, dal momento in cui al carbone veniva imposto un prezzo politico, anziché pagare la nostra risorsa in relazione al prezzo di mercato, a quello cioè che valeva effettivamente. Se ciò fosse avvenuto, lasciatemelo dire, gli stanziamenti per il piano di rinascita che il Governo magnanimamente ci ha elargito, dopo venti anni sarebbero stati cosa di poco momento, se consideriamo le perdite secche che la Sardegna in quella circostanza ha avuto proprio per l'imposizione autoritaria del centralismo burocratico romano. Il carattere della rapina colonialistica si evince da molti episodi. Episodi passati e recenti che sono noti alla coscienza del Consiglio e alla sensibilità di quei colleghi qui presenti che, particolarmente e direttamente per responsabilità politiche e di carattere sindacale, hanno partecipato attivamente alla difesa delle nostre risorse minerarie, proprio nel momento in cui il grande capitale monopolistico che si affacciava nella nostra Regione tentava di impedire il processo di espansione e di sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis.

Il carattere della rapina è quindi noto e su questo non mi attardo, perché è letteratura corrente. I colleghi lo ricordano anche perché taluni che sono qui presenti hanno subito la repressione, il carcere, hanno subito l'intimidazione e la sorveglianza dalle forze di polizia che vennero installate proprio a Carbonia per impedire che il movimento assurgesse e che quindi potesse, in qualche modo, influenzare il popolo sardo circa la necessità, utilità e convenienza della piena, completa, totale valorizzazione delle risorse minerarie.

DESSANAY (P.S.I.). Ci bastonarono insieme.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Credo, come dice il collega Dessanay, che ci bastonarono insieme anche in quella circostanza.

La questione che ancora una volta ha turbato, offeso profondamente le popolazioni del bacino carbonifero del Sulcis, è costituita dal-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

la presa di posizione dell'ENEL, diretta a liquidare le miniere. Quel che impressiona in questa vicenda è l'impudenza, e lasciatemelo dire, la sfrontatezza dell'Ente di Stato che, a somiglianza di quanto solitamente fanno i capitalisti, in modo del tutto unilaterale, decide la morte delle nostre miniere. Mi pare che, lo ricordava stamattina nel suo intervento il collega Puggioni, abbiamo motivi di carattere storico, di carattere ambientale, di carattere affettivo, di carattere morale per difendere le nostre miniere. Non entriamo nel discorso sempre della economicità o meno delle risorse minerarie carbonifere, dal momento in cui sappiamo che ci sono nazioni come la Francia, l'Inghilterra, gli stessi Stati Uniti d'America che utilizzano ancora il carbone per far camminare non solo i treni, ma per produrre energia termica della quale, come dicevo poc'anzi, si sono servite molte delle industrie nazionali nel periodo in cui la Sardegna era costretta a sviluppare un'attività produttiva (di cui conoscete il tonnellaggio), con le conseguenze di cui andavamo parlando e sulle quali si sono particolarmente soffermati i colleghi che sono intervenuti nel corso di questo dibattito.

Che ci sia, quindi, un disegno strategico per liquidare le miniere e allontanare le popolazioni del Sulcis, fulcro della contestazione permanente, come dice solitamente la Questura con le sue veline inviate al Ministero degli interni, è cosa ormai risaputa. I sindacati, le commissioni interne, i dirigenti sindacali, gli attivisti del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Partito Socialista di Unità Proletaria, delle ACLI, hanno pagato direttamente in questi anni questa politica che ci è stata imposta, diretta a liquidare le nostre miniere. A somiglianza di quanto avviene nelle zone interne, lo Stato ai problemi civili, di crescita sociale risponde con l'ufficiale giudiziario, con i cani poliziotto, con i carabinieri e le auto-blindo. E' quindi un lungo cordone ombelicale dello stato burocratico romano che storicamente tenta di soffocare la Sardegna. Ed è un cordone ombelicale che la Giunta, se si fa portavoce dei sentimenti del popolo sardo, deve tentare di recidere, a meno che i ricorsi a Sant'Agostino, di cui fa cenno sempre il vo-

stro Capogruppo e segretario regionale della Democrazia Cristiana, non siano aria fritta o frutto soltanto di qualche intervento diretto a confondere le tesi che si manifestano nel Consiglio regionale, piuttosto che una convinzione sofferta e sentita. Questo cordone ombelicale la Giunta, se fa appello al popolo sardo come in altre circostanze, deve tentare di recidere. Il bacino carbonifero del Sulcis ha un cuore antico, per usare un'espressione molto cara a qualche letterato, un cuore antico che nonostante l'accanimento per il suo smantellamento, riesce, a dispetto, a pulsare ancora dopo trent'anni (e di battaglie sindacali e politiche, in questi trent'anni, ce ne sono state diverse). Pulsa ancora, grazie soprattutto alla tenacia con la quale i lavoratori hanno difeso le nostre risorse con onorabili sacrifici, affrontando la galera, subendo silenziosamente la prepotenza poliziesca e statale. E' una lunga linea grigia che si distende ormai da troppi anni e che offende profondamente i minatori, il popolo sardo e (perché no?) dovrebbe offendere tutta la classe politica, se alcuni consiglieri regionali fossero più sensibili alle sue esigenze e fossero portatori e sapessero recepire compiutamente quelle che sono le istanze che provengono dalle nostre realtà economiche e sociali.

L'istituto autonomistico non può rimanere indifferente di fronte alle cocenti mortificazioni che periodicamente gli sono inflitte. Dall'ordine del giorno-voto del Consiglio, per altro disatteso dal Governo, all'impedimento di leggere alla radio il messaggio del Presidente della Regione, alle ultime decisioni del CIPE, alle imposizioni faraoniche della Cassa per il Mezzogiorno, tutto, insomma, ci fa pensare ad una vera e propria congiura nei confronti del bacino carbonifero del Sulcis ed in generale nei confronti della Sardegna. Ultima, in ordine di tempo, come regalo natalizio, la sortita dell'ENEL che si ricollega naturalmente al passato. Ed allora, onorevoli colleghi, cosa dobbiamo concludere? In primo luogo esiste una strategia diretta alla liquidazione del bacino carbonifero del Sulcis. Ne ha accennato il collega Lai, lo hanno sottolineato gli altri colleghi che sono intervenuti nel corso

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

di questo dibattito. In secondo luogo esiste una tattica attraverso la quale si cerca di rendere l'operazione per quanto possibile indolore. Diamo la caramella. Ci sono le cosiddette opzioni, fate la scelta! Come se fossimo nati l'altro ieri e non sapessimo che il bacino carbonifero del Sulcis da 18 mila minatori (vi è stata in tutti questi anni una costante caduta dell'occupazione) è passato a 1.600 lavoratori, in un primo tempo trasferiti a Tratalias, in un secondo tempo assunti dall'ENEL e dispersi nei luoghi più lontani della Sardegna. Che questo sia il disegno non c'è dubbio (dal momento in cui lo hanno affermato i colleghi che sono intervenuti), tutte le nostre richieste per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività mineraria sono state disattese. Piano Levi, Piano Zimmer, proposte dei consigli di gestione, dei sindacati, tutto è stato gettato nel dimenticatoio, seguendo una vecchia tattica: temporeggiare per poi affossare. Se fosse vivo Fabio Massimo «il temporeggiatore» a qualche esponente della Giunta regionale non potrebbe non dare una onorificenza.

Stupisce comunque che uomini politici, dotati di esperienza pluridecennale, oltre che una ragguardevole cultura umanistica, si attardino nel rimbalzare delle responsabilità, come se la realtà che attraversiamo non si incaricasse di dimostrare chiaramente che è una volontà politica comunque camuffata che tende alla liquidazione del bacino carbonifero del Sulcis. Quale credibilità possono avere le vostre affermazioni quando a distanza di qualche anno, dopo la prima conferenza periodica, in termini eufemistici, dell'ENEL per la Regione Sarda, tutto è rimesso in discussione? Lo sforzo dell'ENEL, secondo quanto diceva in quel periodo l'avvocato Di Cagno, per le miniere, per il periodo '64-'68, erano stati finanziati 7 miliardi, fino a giungere ad una proposta rivoluzionaria, quella dell'assunzione di 100 allievi minatori per un ringiovanimento delle maestranze che, come si sa, hanno un'età media di 49 anni. Inoltre, continua Di Cagno, sono stati programmati investimenti per circa 5 miliardi di lire per il periodo '69-'74. Ci pare di cogliere una contraddizione in termini in quell'affermazione, dal momento che nel 1971,

prima quindi del 1974, si decide la chiusura delle miniere e il dirottamento di quei 5 miliardi in altra direzione. Dialogo tra sordi, quindi — lo aveva annunciato in altra circostanza l'onorevole Sergio Peralda — dialogo tra sordi tra la Regione e l'ENEL. Ma la Regione non ha tratto alcun insegnamento neanche da quella conferenza, dal momento in cui alle sollecitazioni avanzate nel corso del suo intervento da parte dell'onorevole Puggioni, ancora non si è risposto e non si poteva rispondere, ma presumiamo che la risposta del Presidente della Giunta, non potrà portare nessuna novità in ordine a questa problematica.

Vorremmo essere dei cattivi profeti, vorremmo sbagliare, ma siamo convinti che da quel momento le cose si sono ugualmente fermate e che l'ENEL, nonostante le sollecitazioni, se ci sono state, è rimasto nelle posizioni iniziali. Io ripeto ho riletto attentamente, per diverso tempo, come un punto costante di riferimento, le dichiarazioni dell'avvocato Di Cagno, che ci sono state regalate da Giovanni Dore relativamente alla prima conferenza; ho letto quello che ha detto compiutamente l'onorevole Del Rio, ho riletto quello che ha detto l'onorevole Peralda, le dichiarazioni dei sindacati e non voglio attardarmi nel rileggere le conclusioni a cui è pervenuta la Giunta regionale attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno votato nel Consiglio, che consiglieri di rileggere per cercare di camminare in quella direzione, visto che il Consiglio si è già espresso e quindi avendo espresso una volontà politica ha la possibilità concreta di contestare e nei confronti del Governo e nei confronti dell'ENEL una certa sua richiesta. Dialogo tra sordi, quindi, su questo non c'è dubbio. Ma non c'è sordo e non c'è più sordo di chi non vuole intendere. Ed allora che cosa possiamo concludere?

Niente tariffe differenziate per l'energia elettrica in favore della piccola e media industria, in favore degli artigiani, in favore dei contadini. I piani organici di trasformazione agraria e fondiaria; i piani di elettrificazione nelle campagne sono tutte cose che rimangono in aria perché l'ENEL rimane nelle sue posi-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

zioni, mentre, come è stato fatto cenno nel corso nel presente dibattito di questa mattina, ci sono sempre delle differenziazioni nel senso che il monopolio, in modo particolare la Fiat, o a Porto Marghera o in altri grossi complessi industriali, riesce a spuntare prezzi assai inferiori rispetto a quelli che paghiamo in Sardegna. Niente conferenze bilaterali; non si sente più parlare di queste conferenze e quindi non c'è neanche più la possibilità di sapere in che cosa consiste realmente questa contestazione tra la Regione e questo onnipotente e onnipotente ente di Stato. Niente per la Sardegna, ma sul piano nazionale, come dicevo prima, vantaggi per i monopoli. E' una bella nazionalizzazione, non c'è che dire! Una nazionalizzazione che ha portato a quali risultati, almeno per quanto attiene ai problemi dello sviluppo economico in Sardegna? Non ha portato che a scarsi risultati. Eppure, noi lo sappiamo, il bacino carbonifero del Sulcis è uno scrigno che deve essere ancora aperto come tutto il comparto del bacino minerario.

Siamo stati alla conferenza di Bruxelles. Nella conferenza di Bruxelles abbiamo dibattuto a lungo questi problemi e addirittura si è fatta avanti la proposta della convocazione in Cagliari della conferenza nazionale mineraria. Sappiamo che il corpo delle miniere attraverso indagini, attraverso sopralluoghi, attraverso le ricerche ha stabilito che nel bacino carbonifero del Sulcis ci sono ancora 600 milioni di tonnellate di carbone quali giacenze esistenti. Si chiudono le miniere, si chiude uno scrigno, si chiude un grosso potenziale dal quale potrebbe effettivamente dipartirsi lo sviluppo economico e sociale della Sardegna se oltre allo sfruttamento delle risorse minerarie, alla loro giusta utilizzazione e anche, naturalmente, ad una certa facilitazione delle tariffe differenziate ci desse la possibilità effettiva di un decollo per quanto riguarda i diversi sistemi dell'attività produttiva. Tutto, quindi, è stato sacrificato al monopolio, alla colata lavica del monopolio che mal sopporta la presenza del bacino e quindi il processo di verticalizzazione per la trasformazione chimica del carbone. Ieri era la Montecatini — il collega Dessanay lo ricorda certamente bene — assie-

me alla Italcementi ad impedirci di produrre gli azotati e il cemento che poteva essere prodotto a bocca di miniera. Oggi è l'ente di Stato, l'ENEL. E', quindi, un disegno che rientra nella strategia capitalistica ormai scoperto, giacché i minatori hanno pagato con i licenziamenti e i trasferimenti, in questi anni, il peso di questa triste politica. Il tessuto sociale viene spappolato da questa politica; si rompe con la tradizione, il costume, si rompe con gli affetti più cari, tutti devono piegarsi alla logica del massimo profitto.

L'onorevole Dettori, che di recente è stato a Bruxelles per la conferenza sull'emigrazione e l'onorevole Giagu che nel 1962 è stato in Olanda, entrambi hanno sentito il rancore di questi operai, costretti ad abbandonare le proprie famiglie, costretti al divorzio coattivo, richiedere ai nostri rappresentanti di rientrare per non subire il revanchismo xenofobo dei governi di quei paesi. La verità (perché non dirla?) è che siamo al di fuori di una politica di sviluppo diretta alla piena utilizzazione delle nostre capacità produttive. Contestiamo quindi fermamente il fenomeno dell'autoproduzione che peraltro risulta in costante sviluppo. Nel 1962 rappresentava il 20 e 65 per cento; oggi è salita al 27 per cento, mentre, se la Giunta avesse quei dati che richiedeva il collega Dessanay, potremmo anche fare qualche passo in avanti nel senso che il traguardo raggiunto dall'autoproduzione sicuramente sarà aumentato rispetto a questo ultimo periodo di tempo. Non ci convincono, peraltro, le affermazioni rese dal Presidente, secondo le quali il carbone costa sei volte tanto rispetto al prezzo dell'olio combustibile. Non ci convince perché l'ingegner Galdini, illustrando i programmi dell'ENEL, esattamente il 21 febbraio del 1966, aveva affermato, voce al di fuori di ogni sospetto (non è la centrale del P.S.I.U.P. o l'ufficio economico del Partito Comunista che ci dà le veline per questi dati, ma addirittura un esponente dello ENEL) che il costo termico a carbone era del 68 per cento in più di quello della nafta e che la differenza accettabile sarebbe stata attorno al 25-30 per cento. Quindi dal 25 al 30 per cento a sei volte in più è una scala di

valori quanto mai differente che non può non far riflettere il Consiglio. Ed allora è chiaro che col trascorrere degli anni mutano anche le posizioni e i costi vengono presi a pretesto per chiudere le miniere. Ne consegue che la convocazione in Cagliari della Conferenza mineraria nazionale rappresenta l'ennesima beffa nei confronti dei minatori e della Sardegna. Se così è vuol dire che tutti i sacrifici fatti dai minatori sono stati vani.

La lunga catena degli omicidi bianchi che si sono dispiegati in tutti questi anni al servizio della società e della nazione non vanno dimenticati, quale triste olocausto del popolo sardo. Bisogna respingere i trasferimenti dal momento in cui, se quello che dite nelle conferenze per l'emigrazione è vero, avete nei vostri propositi quello di far rientrare parte degli emigrati per inserirli nella prospettiva della programmazione, a meno che il vostro non sia un disegno o un libro dei sogni che deve essere ancora aperto e scoperto, ma certamente da dare a leggere a degli sprovveduti. Se queste brevi considerazioni costituiscono una parte della verità, così come si è andata delineando in questi anni, allora dovete respingere i licenziamenti e coinvolgere nella difesa delle miniere i minatori ed il popolo sardo. Programmare una diversa utilizzazione del carbone. Invece arriva il piano chimico nazionale, fatto propagandare da Cesaraccio della «Nuova Sardegna» per imbottire il cranio dei consiglieri regionali circa la necessità, utilità, convenienza che anche in Sardegna costantemente attenti l'industria di base, per fare della Sardegna una nuova grande petroliera, dopo averne fatto una grossa portaerei. Perché la Regione, attraverso l'Assessorato all'industria e gli illustrissimi tecnici di cui dispone non riesce a contrastare, o quanto meno a porsi dialetticamente nei confronti di altre organizzazioni capitalistiche, per dimostrare la utilità e la convenienza della utilizzazione chimica del nostro carbone. Perché non si fanno queste cose e si lascia invece ai monopoli l'iniziativa e alla querula protesta dei sardi, nell'ultima ora, una opposizione che non ha efficacia politica per la difesa degli

interessi della Sardegna? E' necessario reclamare una contrattazione con il Ministero delle partecipazioni statali per quanto attiene al problema dell'occupazione. Ogni anno si facciano mandare dal Ministro Bo o dal Ministro competente la relazione programmatica

Ogni anno avevamo occasione di scrivere sulla «Nuova Sardegna» una nota illustrativa osservando che al disegno del Ministero delle partecipazioni statali non corrispondeva una crescita, uno sviluppo delle industrie in Sardegna e quindi ne denunciavamo le inadempienze. Ogni anno, puntualmente, sapevamo queste cose, ma da quando Rovelli ha coperto con la sua lunga ala nera la «Nuova Sardegna», questo non ci è più stato consentito, e ci permettiamo di ricordarlo nell'aula del Consiglio regionale che può ancora accogliere le osservazioni o le proposte dalla opposizione.

Infine la battaglia bisogna farla per ottenere le tariffe differenziate. Queste sono le nostre rivendicazioni per la valorizzazione delle risorse minerarie, quale scelta politica consapevole sulla base della realtà sarda, dalla quale nessuna Giunta regionale comunque sostenuta può fare astrazione. Questo è il nostro suggerimento. Per queste questioni occorre impegnare il Governo; contrariamente la Giunta deve sapere la decisione da assumere dopo le precedenti e, per un certo senso, ferme dichiarazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Avrei desiderato evitare ai colleghi e al signor Presidente innanzitutto, forse, il tedio di un ulteriore intervento in questa materia. Ma siccome mi capita raramente di dover affrontare un argomento in quest'aula, dico un argomento su cui non siano d'accordo i vari Gruppi politici, vorrei trarne occasione per sottoporre all'attenzione dell'onorevole Giagu, il quale mi dicono non replicherà, e dunque lo affido alle sue riflessioni, qualche timido tentativo di introdurre nel discorso che finora si è

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

sviluppati considerazioni che forse non hanno avuto, se non in qualche accento dell'ultimo intervento del collega Pinna, una sufficiente attenzione. L'onorevole Giagu ha inaugurato una nuova epoca delle nostre Giunte: quella della «politica del subire». Il verbo che ella, onorevole Giagu, usa di più nelle dichiarazioni, che ella ha reso stamane in Consiglio, è il termine «subire». Non c'è dubbio, io credo, che questa sia una data nella quale l'uomo politico può eccellere. Dice che ella subisce in occasione della formazione del Governo, come ella tanti altri, in Sardegna, hanno subito da questo punto di vista, senza per questo fare della filosofia della mancata presenza nel Governo di una piattaforma per la propria azione di rappresentante del popolo sardo, onorevole Giagu. Subisce in occasione della designazione dei membri del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, come se illustri predecessori sardi in quel Consiglio di amministrazione abbiano particolarmente illustrato se stessi, la loro funzione, a vantaggio della Sardegna.

Il professor Altara che ha fatto di tanto cospicuo da essere ricordato come esemplificazione alla quale accendere le nostre speranze, quasi che si trattasse di chi sa chi? Il professor Marongiu, quale particolare pagina della storia sarda degli ultimi anni, in coincidenza con la sua biografia, come funzionario della Cassa per il Mezzogiorno o membro del suo Consiglio di amministrazione, ha illustrato, per rappresentare in quest'aula, richiamato dalla Presidenza della Giunta regionale sarda, un emblema al quale improvvisamente la nostra azione politica debba considerarsi carente e vedova? Onorevole Giagu, lei è rappresentante del popolo sardo, glielo ripeto un'altra volta. Questo fatto, onorevole Presidente, di «subire, subire», non è una politica. E se me lo consente, onorevole Giagu, ella è estremamente necessitato a intuire nel suo completo svolgersi quale meccanismo ha messo in moto questa azione dell'ENEL.

Ella ha così scarsa conoscenza di certi ambienti della Sardegna che, probabilmente,

ritiene che le difficoltà che attualmente si trovano a far esplodere manifestazioni di incidenza quale quella che un provvedimento poteva promuovere, sia una difficoltà che durerà, per chi sa quanto tempo e non sarà, invece, rapidamente superata. E quando saranno conosciute le dichiarazioni che ella ha reso responsabilmente in quest'aula, e ne sarà confrontata la nullità assoluta, perché ella indica come politica costante del rapporto Stato - Regione il fatto che la Giunta regionale subisca, lei comprenderà di aver messo in moto un meccanismo che sarà tanto più difficilmente governabile, non dico da questa, ma da Giunte di ben altro nerbo, sarà il punto sul quale sarà giocata una parte ingente, se mi consente l'affermazione, della sua stessa fortuna politica come Presidente di questa Giunta regionale. Perché? E arrivo al nocciolo.

Quello che è accaduto non è la perdita di mille posti di lavoro. Nelle vicinanze della sua città di Sassari ella sa come me che, nonostante i suoi generosi tentativi, 723 unità lavorative sono state licenziate dal giorno in cui ella solennemente proclamava, nella sala del consiglio comunale di Sassari, che da quell'area non sarebbe stata allontanata una unità lavorativa. 723 unità: scriva, onorevole Giagu.

Non è questo. Gli è che questo accade nel momento in cui i sindacati propongono alla Sardegna, nonostante il silenzio della Giunta regionale, chiamata sin dal febbraio a dare il proprio contributo di appoggio e di consenso, un'azione che fosse fondata sui sindacati, nel momento in cui i sindacati propongono alla Sardegna un piano di occupazione di 30 mila posti di lavoro. Ora si può pensare a un Presidente della Giunta che subisce? Ed ella di questo fa a se stesso un merito e noi riconosciamo che questo è accaduto. Ma i sindacati non possono «subire», neanche nel senso, io credo, encomiastico in cui ella realizzava questo termine, questa posizione politica così ripetutamente affermata nelle sue dichiarazioni. I sindacati che propongono un programma di attività di 30 mila posti di lavoro, perdono ogni credibilità, sarebbero costretti a riconoscere la loro incapacità di por-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

tare avanti un qualsiasi discorso programmatico. E lei pensa, onorevole Giagu, che i sindacati lasceranno passare una cosa di questo genere? Assurdo! Metteranno in moto un meccanismo che, come ella sa, terminerà con lo scuotere le strutture produttive della Sardegna. Non immagini, cioè, qualunque sia la conclusione alla quale ella è giunta, di aprire nelle prossime settimane col Ministro delle partecipazioni statali un discorso, nel quale questa posizione o quella che qui, in modo autorevole, il Consiglio regionale assumerà nell'ambito delle proprie competenze, esaurirà il problema. I sindacati saranno costretti, e Nuoro sarà la tappa in cui questo sarà occasione — mi creda sulla parola, onorevole Giagu, perché questo avverrà — Nuoro sarà occasione perché i sindacati rifiutino una qualunque posizione di questo genere e abbandonino il rispetto che hanno avuto finora nei confronti del potere regionale, ritenendolo, come in occasione delle ripetute dichiarazioni di lealismo e come si poteva presumere, un amico, un Governo amico, favorevole, schierato a fianco dei lavoratori sardi.

La credibilità dei sindacati è posta in discussione ed è posta in discussione la credibilità dei politici. I politici che hanno sostenuto, da un anno a questa parte, che quel tipo di sviluppo economico e sociale a cui la Sardegna ha legato la sua sorte in questi ultimi tempi non è valido, e che propongono un altro tipo di sviluppo che sia fondato, (sto concludendo) sulle risorse locali: ma che razza di discorso fanno? Non so chi lo dicesse, io credo senza dubbio qualche collega in ottima ... Ma se si dice: lo sviluppo delle miniere non si fa e se non si fa la riforma del settore agro-pastorale, è chiaro che non può che andare avanti la petrolchimica. Direi che il Mezzogiorno come ha detto il mio partito nell'esaminare, nel giudicare il piano chimico nazionale, pur protestando contro questa sorte che lo lega allo sviluppo industriale della chimica e, prima, della petrolchimica e — se mi consente, onorevole Giagu, diciamo le cose come stanno — alla industria petrolifera, che è già qualche cosa di più a monte della industria petrolchimica,

quale il raddoppio della SIR, unica raffineria che sarà realizzata in Italia (perché questo è lo scandalo reale che si sta verificando in Sardegna) industria petrolchimica che andrà avanti solo per forza di inerzia; dicevo, il Mezzogiorno non potrà rinunciare, le Isole non potranno rinunciare a un qualche caso che sostituisca un programma del tutto diverso. Allora ecco qual è la conclusione: se i sindacati mollano e se i politici mollano, sì, allora va bene la politica del «subire», ed ella, onorevole Giagu, sarà stato colui che avrà detto questa frase importante nella storia del popolo sardo, nella storia di un popolo che spesso non ha saputo combattere, spesso ha combattuto eroicamente con risultati estremamente scarsi, ma lei lavorerà sulla strada di coloro i quali pensano che la Sardegna ad un certo punto non combatterà più.

Quindi, qual è l'atteggiamento della Giunta sul piano conoscitivo. Io faccio certamente colpa al resocontista de «L'Unione Sarda» se leggo attribuita al Presidente della Giunta regionale sarda una incredibile dichiarazione, fatta tra virgolette e di cui ella certamente avrà la opportunità di chiedere conto, perché un Presidente della Regione, richiamato ai problemi dell'ora, dichiara che quello che oggi viene avvertito a Sassari non è più grave di ciò che sta avvenendo altrove, e dice una verità, che il problema è generale e che tutti questi problemi sono attentamente sotto controllo — lo ammetto — e che indubbiamente, in qualche modo, si troverà la formula per risolverli. E' la banalizzazione — onorevole Giagu, senza far torto al cronista — la banalizzazione quale possono, in modo giusto, professionalmente giusto, in modo conforme al proprio mestiere, trasferire in una cronaca di giornale dei giornalisti di una posizione che è questa: ella non ha detto di nessun problema — badi di nessun problema, finora, in Sardegna — come intende risolverlo, neanche uno!

Ecco, noi siamo di fronte a due questioni che sono grandi come una montagna e che non ci sarà possibilità alcuna di non affrontare. Le due questioni sono quelle che sot-

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

tendono al modo come noi dobbiamo intervenire nella riforma delle strutture agro-pastorali. Finora questo problema **non è stato** affrontato: lo sarà quando coloro i quali pensavano che la Giunta, impegnata per legge a presentare il piano della pastorizia entro il 31 dicembre, lo farà. A quell'epoca noi saremo in grado di conoscere esattamente quale sarà la posizione che la Giunta assumerà, perché la legge per la pastorizia, importante documento di orientamento, è una legge, non dico bivalente, ma polivalente, ed è, a seconda delle scelte che si faranno all'articolo 4 lettera a) — esproprio o acquisto — che sarà fatta la scelta fondamentale nel campo della riforma dell'agro-pastorizia.

Questo è il primo punto, l'altro è quello degli investimenti delle grandi aziende capitalistiche private e pubbliche in Sardegna, su cui non è stato detto assolutamente nulla, mai, da nessuno, e che la solerzia dell'onorevole Masia, al quale mando un saluto di stima e di rispetto per le cose che egregiamente fa nelle difficoltà dell'ora, è quella di recepire tutte le decisioni che sulla Sardegna sono state deliberate da altri e di considerarle tutte compatibili. E' noto che gli economisti, in ordine al rapporto sulla industrializzazione della Sardegna, hanno detto che era un magnifico rapporto, solamente che aveva un elemento di contraddizione in quanto elencava iniziative che sono in contrasto l'una con l'altra, tecnicamente e tecnologicamente impossibili. Su questo terreno, ella, onorevole Giagu, finora è riuscito a portare l'Isola, fin dal 25 di gennaio, data del suo insediamento, ad oggi, senza dire esattamente a nessuno che cosa intende fare questa Giunta regionale in ordine a questi progettati investimenti. Tutto questo, nelle difficoltà dell'ora, avrebbe consentito anche a noi di riflettere più a lungo e con maggiore informazione. Vi è che mentre noi aspettiamo che la Giunta regionale sarda dell'onorevole Giagu smetta di subire e incominci a far subire agli altri, cioè decida, scelga (eppure a me era stato detto che ella sarebbe stato, come Presidente, un uomo pieno di molto attivismo, era stata accreditata questa tesi della quale la

storia, poi, giudicherà, non io certamente) noi ci troviamo ad avere gli altri che decidono. Perché decide il CIPE e non la Giunta regionale? Ma perché decide la SIR e non decide la Giunta regionale? Perché la Montedison continua a dire che verrà in Sardegna? Perché nessuno ha detto chiaramente che deve venire o che non deve venire. Giudicano, fanno, concludono e attuano tutto gli altri, ecco, questa è la realtà.

Onorevole Presidente, io ho concluso. Certo si potrà dire tutto quello che si vuole delle sue dichiarazioni. Quello che risulta è che noi ci troviamo di fronte ad un attacco preciso alla ipotesi di sviluppo e di occupazione che è stata fatta dai politici e dai sindacati in Sardegna, dai lavoratori, ci troviamo sottoposti ad un attacco al quale il Consiglio regionale darà una risposta sul piano politico facendo determinate cose, ma al quale attacco, ella, onorevole Presidente, deve dare la risposta fondamentale. La risposta fondamentale d'altronde l'ha data già. Io mi ricordo che c'era stato un ordine del giorno nella seconda Commissione; ella aveva rilevato l'acutezza del problema, l'attacco alla autonomia della Sardegna e al programma di occupazione e di sviluppo della Sardegna a tale livello da dichiarare che se il Governo non avesse ritirato i provvedimenti la Giunta ne avrebbe tratto le conseguenze. Ma noi non abbiamo bisogno di un martire, onorevole Giagu, io lo dissi in una discussione che avemmo sul programma delle miniere metallifere, non abbiamo bisogno di un martire, di uno sconfitto che lanci la sua stampella, come Enrico Toti, non abbiamo bisogno di questo: abbiamo bisogno di uno che dica, cioè di uno che si metta nelle condizioni politiche per poter vincere. La base popolare per vincere c'è — gliene è stata fornita occasione più volte — perché le generose popolazioni sarde, in particolare le generose popolazioni dei centri operai, sono state ripetutamente offerte dai loro rappresentanti politici e sindacali alla battaglia della Regione. Le condizioni oggettive del popolo sardo ci sono, e non mancheranno di riproporsi, mi creda, non mancheranno di riproporsi

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

dal bacino minerario, dalla zona di Portotorres, dalla zona di Villacidro, dalle zone, cioè, dove esistono concentrazioni operaie, quindi capacità di porre la propria volontà politica a disposizione dell'istituto autonomistico.

Io — ed ho finito — qualche giorno fa mi sono adoperato ad un lavoro da archivist, come spesso faccio, e ho voluto trovare (onorevole Giagu, le consiglio di far fare alla sua segreteria lavori di questo genere), tutti gli ordini del giorno, con tutti gli impegni assunti dalla Giunta regionale e ho voluto verificare quanti di questi impegni sono andati a buon fine. A cominciare dalla questione sulla riforma tributaria e il suo articolo 16, per passare alla riunione dei tre Prefetti per la questione dell'ordine pubblico; al problema dei rapporti con il Parlamento sul quale doveva riferire nel luglio scorso, e così via. Ebbene, comprenderà la reale situazione in cui si trova oggi il popolo sardo: si trova nella condizione di totale sfiducia e di non credibilità in coloro i quali ripetutamente affermano, ripetutamente esprimono e proclamano la loro volontà senza tradurla nei fatti. Ecco qual è la ragione, onorevole Presidente, perché io credo che bene ha fatto il Consiglio a fare un ordine del giorno che riconfermi questa volontà, che in realtà suona ancora una volta, nell'attribuire determinate scelte e determinate funzioni alla Giunta, come una totale sua convinzione della necessità che l'istituto regionale venga condotto, attraverso la sua assemblea, in unità con i lavoratori, a compiere realmente quella battaglia di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Spano - Melis Mario - Puggioni - Defraia - Catte - Milia - Baghino - Congiu - Lai - Birardi - Dessanay - Melis Antonio. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione sulla preannunciata chiusura delle miniere del bacino carbonifero del Sulcis; rile-

vata la gravissima portata del provvedimento; constatata la pertinace volontà dell'autorità centrale di procedere alla liquidazione delle risorse minerarie sarde; richiamati e riconfermati i giudizi ed impegni ripetutamente assunti dalla Giunta regionale e dal Governo, in particolare quelli contenuti nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 14 novembre 1969; rilevata l'unilateralità del provvedimento deliberato dall'ENEL; eleva la sua vibrata protesta per questo ennesimo tentativo compiuto da un ente pubblico ai danni della Sardegna; respinge la decisione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ENEL, impegna la Giunta regionale: a) a chiedere al Governo la revoca del provvedimento; b) a richiedere al Governo che il problema delle miniere di Carbonia visto in tutte le sue implicazioni presenti e future venga riesaminato d'intesa con la Regione nel quadro della politica nazionale dello sviluppo in particolare di quella mineraria, perché l'esercizio delle miniere venga garantito nella sua continuità, sia in relazione alla produzione che all'occupazione operaia, senza alcuna diminuzione degli attuali livelli occupativi; c) ad avviare e a concludere rapidamente col Governo la trattativa per ottenere la definizione del programma d'intervento delle Aziende a partecipazione statale ai sensi dell'articolo 2 della legge 588, che si fondi prioritariamente sulla valorizzazione integrale delle risorse locali, con particolare riguardo a quelle minerarie; il Consiglio regionale, al fine di portare ai lavoratori e alle popolazioni del bacino carbonifero l'espressione della propria ferma volontà politica e operante solidarietà; da mandato alla competente Commissione consiliare industria e commercio di effettuare — nel quadro dell'indagine in corso sulle condizioni dei lavoratori dell'industria — un supplemento di indagine per accertare tutti i dati di fatto e le prospettive che in ordine alla sopravvivenza delle miniere di Carbonia è possibile rilevare alla luce della situazione attuale per riferirne al Consiglio, per le necessarie deliberazioni nel termine più breve».

VI LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Spano e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972